



RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICATO PER CURA DELLA SEDE CENTRALE

E DISTRIBUITO GRATUITAMENTE AI SOCI

REDATTORE: Dott. FRANCESCO VIRGILIO

SOMMARIO

Escursione alle Marmore e a Piè di Luco ed ascensione invernale del Terminillo (m. 2213), per ENRICO ÀBBATE — Il Monte Tabor, per GIUSEPPE PIOLTI. — **Cronaca del C. A. I.**: XV Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Biella; Sede Centrale: Sezioni di Torino, Varallo, Brescia. — **Cronaca delle Società Alpine Estere**: Club Alpin Français: La Festa annuale a Mont Dore — Schweizer Alpenclub: XVIII Festa annuale. — **Note Alpine**: Ascensioni di Soci della Sezione Torinese sulle Alpi Occidentali; Da Vicenza a Salisburgo per la Marmolada (m. 3366) ed il Gross Glockner (m. 3798); Ascensioni del Monte Bianco (m. 4810) e del Dôme de Rochefort (m. 4003); Monte Tofana (m. 3269). — **Varietà**: Albergo Alpino al Piano del Re (Criesolo); Smarrimento di quattro alpinisti sulla Rax Alpe; Alberghi Svizzeri. — **Corrispondenza**: Alberghi di montagna. — **Rivista bibliografica**. — **Comunicazioni ufficiali** — **Sede Centrale**: Statistica dei Soci del C. A. I. — **Sezioni del C. A. I.**: Consorzio fra le Sezioni di Pinerolo, Susa e Torino per il ripristinamento del Ricordo sul Colle dell'Assietta; La quarta lista di sottoscrizioni.

Premi ottenuti dal Club Alpino Italiano nel 1881:
Medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano, Diploma d'Onore di 1ª classe all'Esposizione Geografica Internazionale di Venezia

Redazione presso la Sede Centrale del C. A. I.
Torino — via Lagrange, 13, p. 1°.

TORINO
G. CANDELETTI TIPOGRAFO DEL C. A. I.
Via della Zecca, n. 11.

Per distribuzione della RIVISTA ai Soci del C. A. I., per abbonamenti e per inserzioni a pagamento nella copertina vedansi le Avvertenze nella pagina seguente.

A V V E R T E N Z E

1. Dal 1882 le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, consteranno:
 - a) della RIVISTA ALPINA ITALIANA, periodico mensile, con supplementi eventuali, che sarà pubblicato alla fine di ogni mese;
 - b) del BOLLETTINO DEL C. A. I., pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Le relazioni, le memorie, i disegni e le notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono, tanto dai Soci quanto dalle persone estranee al C. A. I., essere inviati alla Redazione incondizionatamente riguardo al modo ed al tempo di loro pubblicazione. La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere, e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste, di cui le sia inviata copia.
4. I resoconti delle Sezioni del C. A. I., da pubblicarsi mensilmente nella Rivista, debbono essere compilati colla massima brevità dalle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza nella pubblicazione quelli trasmessi alla Redazione non più tardi del giorno **10 di ciascun mese**.
5. I disegni ed i lavori inviati per essere inseriti nel Bollettino saranno presentati al Comitato di Redazione, il quale delibererà circa la loro accettazione e circa i modi di loro pubblicazione. Della loro accettazione, o non, si darà avviso agli autori od ai mittenti.
6. Non si pubblicano scritti che siano già stati altrimenti pubblicati. Non si restituiscono i manoscritti.
7. I lavori pervenuti alla Redazione non più tardi del **31 ottobre** potranno, previa accettazione e parere del Comitato di Redazione e deliberazione del Consiglio Direttivo, trovar posto nel Bollettino dell'annata.
8. Il Consiglio Direttivo, il Comitato e la Redazione non assumono alcuna responsabilità delle opinioni emesse dagli autori, ai quali perciò esse sono assolutamente personali.
9. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel Bollettino non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale quelle devono essere rimandate corrette alla Redazione; trascorso tale limite si procede d'ufficio alla correzione ed alla stampa.
10. Il Consiglio Direttivo concede gratuitamente **12** copie della Rivista agli autori di relazioni originali in essa contenute, e **50** copie di estratti dei lavori pubblicati nel Bollettino agli autori che ne facciano dimanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I. La spedizione degli estratti sarà fatta compiuta quella del Bollettino.
11. La Rivista Alpina ed il Bollettino annuale sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi Sezionali compilati e trasmessi dalle Direzioni Sezionali; a queste perciò devono dai Soci essere rivolti i reclami e comunicate le varianti nell'indirizzo.
12. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità degli smarrimenti che possano accadere per sbagli negli indirizzi; ed in ogni caso non rispedisce che i fascicoli ritornati addietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore spedizione al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia data ragione del ritorno e provveduto a più corretto indirizzo.
13. Per le persone estranee al Club si concedono abbonamenti annui alla Rivista Alpina mediante il pagamento di lire **6**. — Le richieste di abbonamento, accompagnate dal relativo importo, devono essere inviate direttamente alla Segreteria Centrale del C. A. I. — Il prezzo di un numero separato è fissato in L. **0,60**, e quello di un numero con supplemento L. **1,20**.
14. Non si concedono assolutamente abbonamenti od associazioni al Bollettino annuale del C. A. I. che si pubblica per uso dei Soci. Il prezzo di vendita di ciascun numero è segnato sulla copertina, e non si concede sconto di sorta.
15. Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi direttamente al libraio F. Casanova, via Accademia delle Scienze.

A V V I S O

La Sede Centrale del Club Alpino Italiano acquista a prezzi da convenirsi i seguenti numeri del Bollettino del Club per completamento di collezioni che tiene in magazzino:

N° 3 (1865), 4, 5 (1866), 8, 9, 10, 11 (1867), 13 (1868), 17, 18 (1870-71), 19, 20 (1872-73), 26 (1876), 42, 43 (1880).

RIVISTA ALPINA ITALIANA

PERIODICO MENSILE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Escursione alle Marmore e a Piè di Luco ed ascensione iemale del Terminillo (2213).



Il finire del Carnevale di quest'anno e precisamente l'11 febbraio, alle 5,50 p. partivamo insieme ai Soci Cesare Allievi e Raffaele Pericoli, ed al Cav. Bruto Amante per Terni, donde il giorno seguente tutti ci dirigevamo verso la cascata delle Marmore. Percorso un tratto della deliziosa Valle Nerina, alle 6,30 a. eravamo ai piedi della cascata, per godere della cui veduta

in tutta la sua ampiezza salimmo sopra un poggio che le sta di fronte.

Il fiume Velino, che ha le sue sorgenti presso Civita-reale, scende alimentato dalle acque di alte montagne dell'Appennino centrale, verso Antrodocò e Città Ducale, ed attraversa quindi la fertile pianura di Rieti percorrendo in tutto il suo corso un'ampia e bella vallata, che Cicerone non esitava a paragonare a quella di Tempe.

Anticamente, in fondo al piano di Rieti, il fiume precipitava per molte e differenti vie nel sottoposto bacino del Toro. Le inondazioni erano talmente frequenti e terribili che nel 271 av. G. C. Marco Aimio Curio Dentato fece scavare un canale, seguendo il quale il Velino venne a gettarsi nel fiume Nera. Tale canale, pur avendo subito varie modificazioni, è quello tuttora in uso. Scavato perpendicolarmente nel monte produsse una delle più belle cascate d'Europa, che Byron entusiastico descriveva coi più splendidi colori della sua tavolozza poetica.

La caduta presenta tre differenti fauci. La principale è la più singolare; è una gran massa d'acqua che, per mancarle ad un tratto il terreno, si precipita in basso, bianco fiocco di spuma contenuto fra rupi della lunghezza di soli 20 piedi. Raggiunto il sottostante bacino, il fiume si spande con maggior forza, si allarga, e formate due belle cascate meno precipitose, va a confondere le sue acque con quelle del fiume Nera.

L'occasione era troppo bella perchè i nostri poeti si lasciassero sfuggire una poetica similitudine. Più potenti del Parlamento Inglese, che tutto può fare, ad eccezione di cambiare una donna in uomo, ed un uomo in donna, mutarono in femminile il mascolino fiume Nera e celebrarono i grandi sponsali del Velino colla Nera. La similitudine incontrò il favore universale, tantochè oggi niuno più azzarderebbe dire *il Nera* anzichè *la Nera*.

Questo fiume nasce alle falde del Monte della Sibilla, una delle più alte vette del Norcino, e dopo un lungo corso di oltre 100 chilometri in una stretta vallata, che in certi tratti meriterebbe più propriamente il nome di *gole*, va, dopo aver ricevuto le acque del Velino, a gettarsi presso Orte nel biondo Tevere.

Ma la cascata delle Marmore non è soltanto celebre per la sua bellezza e per i pittoreschi punti di vista che offre:

essa è soprattutto ammirevole dal lato geologico. Le acque del Velino e specialmente quelle della Nera sono cariche di carbonato di calce, il quale depositandosi tanto sopra i più minuti frammenti di vegetali che incontra, quanto sopra i più grossi tronchi d'alberi, forma delle concrezioni calcaree fantastiche e svariate, veri disegni di merletti che mai si belli seppero comporre la mano industriosa dell'uomo.

Queste concrezioni sono per la più parte friabilissime: però col tempo i numerosi interstizi che esistono si colmano, la calce si solidifica, si formano massi duri e compatti benchè assai porosi, si ha insomma il travertino.

Tutte le varie gradazioni di questo geologico fenomeno avemmo agio di osservare, allorchè attraversata la Nera sopra un ponte naturale, formatosi appunto per tali concrezioni, ci indirizzammo per un ripido sentiero alla destra di chi osserva la cascata, verso la parte superiore di essa. Qua erano tronchi di secolari piante che si erano pietrificati: là erano piccoli ramoscelli, omai calcarizzati e riuniti tutti insieme, come vasta rete, dal carbonato di calce: altrove erano estesi depositi di travertino, in cui si praticavano cave per tagliarne grossi massi quadrati da servire a costruzioni.

Alla bellezza dei fenomeni naturali corrispondeva panorama sopra la valle Nerina, e l'amenità del sentiero che percorrevamo, al cui lato destro scendevano dal monte numerose cascatelle, che al presente erano intieramente ghiacciate.

Ben presto però noi dovemmo distogliere da tutto ciò la nostra attenzione, ed esclusivamente occuparci della via che seguivamo. La grande massa d'acqua che forma la prima parte della cascata, cadendo perpendicolarmente, solleva un turbine di fumo di piccole gocce d'acqua che il vento del nord allora piuttosto forte spingeva sul lato destro. L'acqua che veniva così a bagnare il terreno erasi per il freddo della notte assai fortemente congelata, talchè noi ci trovammo sopra un ripidissimo viottolo coperto di sottile, ma durissima crosta di ghiaccio. Avevamo la piccozza, ma ben poco essa poteva servirci. Appoggiandoci con forza ad essa, afferrando cespugli di spine che ci graffiavano faccia e mani sdruciolando spesse volte e rialzandoci (ciò che era più difficile) a stento riuscimmo alline a giungere poco al di sotto della cima della cascata, ove è una specola costruita proprio sul dinanzi della parte principale di essa. Impiegammo nella salita, che d'ordinario si compie in un quarto d'ora, più d'un'ora.

Ci fermammo un momento alla specola ad ammirare l'aspetto del Velino che da questo punto si presenta in tutta la sua imponenza: non è più acqua, ma è un turbinoso ammasso di spuma che si precipita furente in basso, sollevando alti fiotti e frangendosi contro i laterali scogli. Perfino l'aria compressa continuamente dal peso dell'acqua muggisce come furioso vento. Impercettibili gocce d'acqua, divise all'infinito, si sollevano dal basso e formano densa nebbia, nella quale rifrangendosi i raggi solari producono un arco-baleno dai più vivi colori.

Erano le 8,30 allorchè, strappatici dal sublime spettacolo, per una scala di pochi gradini giungemmo al vertice

della cascata, di dove seguendo un largo sentiero fummo in breve sulla strada provinciale Terni-Aquila. In poco più di mezz'ora arrivammo al bordo del lago di Piè di Luco. Qui affidammo coraggiosamente la nostra vita ad una barchettaccia che ci portò alla base di Monte Sant'Egidio. Salimmo pochi passi e ci recammo ad una specie di piattaforma, di dove si ode il fenomeno naturale dell'*Eco polifona*. Quest'eco, detto di Piè di Luco, ripete distintissimamente e colla massima chiarezza un verso endecasillabo. Ci divertimmo a pronunziare versi di poeti stranieri, e riuscimmo a far ripetere intiero il verso:

Italiam, Italiam, primus conclamat Achates,

pronunziandolo con una certa velocità. Se bello era questo fenomeno, ancor più bello era lo splendore del panorama che si stendeva innanzi a noi. Di fronte sorgeva diviso dal lago (della larghezza qui di meno di due miglia, mentre ne misura 5 in lunghezza) il monte Sant'Angelo (800^m), un vero triangolo equilatero sulla cui vetta s'innalza un piccolo fortilizio con torri che si prolungano da ambo i lati fino alle sue falde, mentre sul bordo del lago il grazioso paesetto di Piè di Luco ne occupa tutta la base. Il gaio e ridente aspetto del paese, la chiarissima e leggierramente cerulea acqua del lago, l'alternarsi del verde e del roccioso nei monti, formano uno dei più leggiadri quadri che la natura, maestra dell'arte, sa offrire ai suoi cultori. Eppure tal quadro è a ben pochi conosciuto. Pur troppo non si può a meno di pensare che se Piè di Luco ed il meraviglioso suo eco fossero situati in paese straniero, per es., in Svizzera, diverso sarebbe l'aspetto del luogo. Migliaia e migliaia di Ciceroni si presenterebbero a voi con portavoce e con armi per meglio farvi godere dell'eco: numerose e gaie villette dai smaglianti colori popolerebbero e rallegrerebbero le verdi rive del lago, e agili e leggiadre barchette di tutte le forme solcherebbero veloci le quiete acque, infondendo vita e moto a quella funerea calma della natura. Invece..... invece quattro assi che restavano uniti fra loro non per artificiale connessione, ma chi sa per qual legge a noi ignota di affinità, ci trasportarono in circa 15 minuti dalla base di monte Sant'Egidio al paese di Piè di Luco, il cui interno non brilla certo per sontuosità.

Qui facemmo colazione e alle 11,30 a. ci riponemmo in marcia diretti verso Leonessa, piccolo paese d'Abruzzo, per intraprendere poi all'indomani la salita del Terminillo. Seguimmo per un certo tratto la via postale che conduce ad Aquila, poi volgemo a sinistra per entrare nella valle detta *della Sega*, e nella nuova carta di Stato Maggiore del *Fuscello*, risalendo la quale si sarebbe pervenuti a Leonessa. Prima però di imboccare nella valle, un contadino, certo un mandatario di Belzebù, se pure non era Belzebù in persona, ci si mise tra i piedi e cominciò colla voce e coi modi più persuasivi che immaginar si possano, a consigliarci di non andare a Leonessa seguendo il fosso della Sega, adducendoci tra le altre ragioni che non essendovi strada ed in molti luoghi essendo il fosso straripato e tutto ghiacciato, ci saremmo trovati in un brutto impiccio. Noi per l'esperienza già acquistata di quanta delizia fosse il camminare sopra sentieri ghiacciati, ci lasciammo facilmente persuadere, e fattaci insegnare la strada che egli proponeva su pei monti, ci indirizzammo verso il paese di Labbro, indi di Morro, e... poco dopo incominciarono le dolenti note. Internatici fra varie

colline, in breve smarrimmo la via, e girando su e giù ci trovammo in certe insenature di monti sopra scogli a picco sempre in cerca di un sentiero che non riuscivamo a rintracciare. E non ci fu fatto mai di incontrare anima viva, ed eravamo carichi di borsette e di borracce, ed io per soprappiù di una macchinetta fotografica sulle spalle, e l'amico Allievi di uno zaino uso quelli da ufficiale dell'esercito. Per farla breve, cominciava a farsi notte allorchè a mezzo di un monte vedemmo un largo sentiero, verso del quale anelanti ci arrampicammo. Lo seguimmo per lungo tratto e pervenimmo così ad un ponte sopra un torrente. Qui un gradito abbaia di cani commosse le nostre più intime viscere che già brontolavano per il lungo ozio a cui le avevamo condannate. Una buona vecchia con un suo figlio di 14 anni erano gli unici abitanti di un casolare che serviva di rifugio a molte pecore e che era anche una specie di osteria.

Vi trovammo vino ed ova e pane e soprattutto una ospitalità veramente abruzzese che invano si cercherebbe nei paesi più civilizzati della nostra provincia. La filosofia ottimista di quella vecchierella era ammirabile e coi suoi racconti ci divertì mezzo mondo, specialmente con quello del miracolo fatto da un frate alle sue pecore, allontanando colla sua presenza nel casolare i lupi che scorazzavano nella campagna, e reclamando poi per sè una pecora!!!

Una brutta notizia però ci fu partecipata, che cioè eravamo distanti 2 ore e mezzo da Leonessa. Alle 7 e mezzo ripartimmo e alle 9 e mezzo riuscimmo a giungere a questo paese, ove trovammo da dormire nell'osteria di un tal Conti. Cercammo di un vecchio cacciatore detto il Luparo, nel quale molti nostri compagni avevano trovato una buona guida pel Terminillo. Ma essendo egli assente, ci accordammo invece con un suo figlio di 14 anni, Giuseppe Chiaretti, e con lo zio di questi, Giovanni Chiaretti; indi andammo a riposarci.

All'indomani, giorno 13, alle 5 a. eravamo in piedi, e alle 5,45 ci ponemmo in cammino per l'ascensione del Terminillo. Uscimmo al sud di Leonessa e subito entrammo nel letto del fosso detto *Tuscino*. Era tutt'altro che piacevole il marciare sopra la ghiaia dell'asciutto torrente, ma ne eravamo compensati dalla bellezza del panorama che, allorchè cominciò ad albeggiare, destava ad ogni istante il nostro entusiasmo. Il letto del fosso, quasi sempre asciutto, è incassato entro alte e rocciose montagne, ed ha un giro tortuoso ed oltre ogni dire pittoresco. Anche qui come non trasportare coll'immaginazione nella Svizzera il paese di Leonessa e vederlo ad un tratto subire una grande trasformazione? Esso perderebbe quel suo aspetto di borgo medioevale, si rimodernerebbe, sorgerebbero numerosi alberghi, una potente *réclame* richiamerebbe stranieri a vedere le famose gole del Tuscino; comode diligenze percorrerebbero ampie e belle strade, trasportando continuamente *touristes* a visitare tutti i dintorni: ed allora gli scienziati non si farebbero ancor essi pregare e verrebbero a studiare un poco di più queste remote parti dell'Appennino Centrale da essi senza alcun dubbio troppo neglette. Ma invece Leonessa ha subito l'influsso dell'inerzia, a cui furono condannati da mille cause quasi tutti i paesi dell'Italia Centrale e Meridionale, e le sue bellezze naturali sono rimaste pressochè ignorate. Risolviamoci a riconoscere le colpe nostre e dei nostri predecessori e poniamoci con energia a provvedervi seriamente.

Il freddo nelle gole era assai pungente e rilevammo che il termometro segnava -6° . Ad un certo punto ci si presentò uno spettacolo imponente: un'alta e larga cascata d'acqua intieramente ghiacciata. Erano stalattiti e stalagmiti di un colore bianco cristallino dalle forme più bizzarre e fantastiche. Certo la notte doveva essere stata assai fredda. Alle 9,15 eravamo in fondo alle gole, e volgendo a destra cominciammo a salire per un ripido sentiero in un bel bosco nella valle detta Vallonina. Ad una certa altezza cominciò la neve, non molto alta ma gelata, talchè spesso dovevamo fare lunghi giri per evitare alcuni tratti in cui erasi trasformata in puro ghiaccio.

Alle 11 a. eravamo in un bacino contornato da tutto il gruppo del Terminillo. Le roccie che spuntavano dalla neve, da cui il sole, riflettendovi i suoi raggi, traeva scintille di fuoco e abbagliante splendore adamantino, i vasti e ripidi canaloni di neve che scendevano come torrenti giù nel bacino, e la solenne quiete che vi regnava, davano maestosità a quel luogo alpestre e selvaggio.

La neve era qui assai gelata; pure ci indirizzammo verso il fondo del bacino per salire su per un certo canalone: ma dovemmo ben presto retrocedere, perchè in alto vedemmo protendersi all'infuori una cortina di neve che ci avrebbe impedito il passo. Tornammo per breve tratto e salimmo a destra del canalone su per gli ultimi lembi di un bosco con non poca fatica a causa di una solida crosta di ghiaccio che copriva il terreno. Giungemmo così al di sopra del canalone, e qui legatici per prudenza, cominciammo l'ascensione del monte che domina il bacino e la cui cima è poi per una lunga cresta riunita alla sommità del Terminillo. La neve era intieramente gelata ed in taluni punti occorre il taglio dei gradini. Allorchè fummo sulla cima di questo monte (2014) era la 1,30 p. Il termometro segnava $+1^{\circ}$, la neve -9° . Qui il cav. Bruto Amante, che per la prima volta provava le gioie dell'alpinismo, sentendosi un poco stanco, si fermò ad aspettare il nostro ritorno. Lasciammo seco lui il ragazzino che si era finora mostrato assai pratico della neve, ed oltre ogni dire robusto, e noi con suo zio sempre legati c'incamminammo sopra la stretta cresta. Usammo molta prudenza onde non porre il piede su d'una discretamente larga cortina che si protendeva verso nord. Inoltre la cresta, o schiena del monte che dir si voglia, essendo molto irregolare ci occorreva ora salire, ora scendere, e talvolta arrampicarsi su roccie, che fortunatamente la neve aveva lasciato scoperte, per ridiscendere poi dal lato opposto. Essendo qui la neve assai buona, nè troppo dura nè troppo molle, potemmo con passo velocissimo arrivare alla base dell'ultimo cono, e alle 2,25 toccare la vetta. Il panorama chè ci si offerse fu splendido. Tutto il roccioso Appennino Centrale si stendeva innanzi a noi nel suo mantello invernale. Il gruppo del Gran Sasso, quello della Maiella, le più lontane montagne d'Abruzzo, i monti sopra Terni e l'estesa ed ondeggiante pianura di Rieti solcata dal fiume Velino erano i punti che più si rimarcavano.

Fatta una fotografia della cima, osservato il barometro che segnava 585 ed il termometro che ci diede -6° , alle 2,45 ricominciammo la discesa. Alle 3,15 raggiungemmo il nostro compagno e ci ponemmo tosto in marcia per ritorno. Avevamo deciso di scendere ad Antrodoto, ma le insistenze delle guide che, interessate a non allontanarsi troppo dalla loro via per aver pronto il ritorno a Leonessa, ci indicavano troppo lunga tale strada a causa

dell'ora già tarda e della neve che da quel lato avremmo trovato intieramente ghiacciata, ci decisero a preferire la discesa verso Cantalice. Ritornammo fino al canalone su cui prima eravamo passati, poi scendemmo ripidamente dal lato opposto ad esso fino ad alcuni boschi, nei quali ci addentrammo e ove la neve molle ci rese il cammino tutt'altro che piacevole.

Alle 5,30 p. eravamo all'asciutto. Quindi per un sentiero tutto sassoso attraverso alcune collinette, giungemmo alle 8,40 a Cantalice, stanchi anzichè no, e soprattutto annoiati dall'ultimo tratto di strada brutto ed incomodo a causa specialmente dell'oscurità. Volevamo essere a Roma all'indomani mattina e quindi cercammo un carretto per Rieti donde si sarebbe presa la diligenza della notte per Terni. Ma la fortuna non ci arrise; trovammo bensì il carretto, ma pei soliti ritardi non partimmo che alle 10 p. Inoltre essendo la via più corta in cattivo stato, il carretto prese la più lunga, e così non arrivammo a Rieti che alle 12,10 a. A stento potemmo farci aprire una porta della città: ma non ci fu permesso entrare col carretto. Udita la poco consolante notizia che la diligenza era partita poco più di mezz'ora innanzi, entrammo in Rieti in cerca d'una carrozzella per Terni. Ma sì! proprio a quell'ora! In breve ci accorgemmo di dover rinunciare alla nostra idea. Cercammo un albergo ove dormire, ma nessuno ci aprì per quanto picchiassimo colla forza dei nostri *alpenstocks*. Finalmente ad una locanda fummo uditi e la porta si schiuse. Desideravamo mangiare, poichè eravamo sul serio affamati, ma, ah, dura sorte! il padrone dell'albergo, depositario delle chiavi della credenza, dormiva, ed il bravo cameriere recisamente rifiutò di svegliarlo.

Ambo le mati per dolor mi morsi:

ma bisognò rassegnarsi ed andare a letto senza cena.

Al mattino seguente, alle 11,30, colla diligenza partimmo per Terni e alle 8,20 p. eravamo di ritorno a Roma. La tranquilla quiete della natura si mutò così per noi quasi ad un tratto nella pazza ed artificiosa allegria degli ultimi giorni di Carnevale, e la pura aria dei monti nella miasmatica polvere del Corso. Quale contrasto! quale enorme differenza!

Dott. ENRICO ABBATE

Segretario della Sezione Romana del C. A. I.

Il Monte Tabor.

ADDUNTI

(Luglio 1881)



Molti abitanti di Bardonecchia non credono sia possibile il compiere l'escursione del Tabor in una sola giornata, vuoi perchè si fondano sul fatto che coloro i quali vi si recano in pellegrinaggio nel giorno della festa della Madonna partono alla sera da Bardonecchia e vanno a pernottare ai casolari di Valle Stretta, vuoi perchè il Tabor non è visibile da quel villaggio in causa della serie di punte che dalla *Cime des quatre soeurs* vanno fino alla *Cime de la Grande Bagna*. Però da notizie raccolte da alcuni cacciatori e dalla descrizione della salita al Tabor

che trovai nella guida dei signori Martelli e Vaccarone mi parve che l'escursione fosse possibilissima in una sola giornata.

Il mattino delli 25 luglio alle 4 e 3/4 ant. partii da Bardonecchia con un mio amico, la nostra guida Fazy ed un suo figlio di anni dodici.

Attraversando il letto del torrente *La Ro*, per arrivare al villaggio di *Mélézet*, osservavo la rovina immensa già prodotta da quell'acqua, a cui pare che gli abitanti di Bardonecchia abbiano a bella posta cercato di dar libero il passo, sboscando spietatamente il circo di raccoglimento. E furono essi invero terribilmente puniti dalla natura stessa; e se il parroco non pensa a far costruire dighe dai suoi parrocchiani nei giorni festivi, di qui a venti o trent'anni, Bardonecchia superiore sarà affatto coperta dai ciottoli trascinati in giù dal torrente.

Oltrepassato *Mélézet*, a cui si arriva dopo 3/4 d'ora, (benchè una guida alpina giustamente rinomata ponga questo villaggio alla distanza di due ore (!) da Bardonecchia) ci fermiamo pochi momenti per assistere ad un curioso spettacolo.

Un falchetto perseguitava al volo un piccolo uccellino e non gli dava posa: la vittima cercava di sfuggire il nemico ora abbassandosi, ora innalzandosi in fretta; ma questo pertinacemente lo inseguiva e l'avrebbe di certo colpita se, passando ambidue presso di noi, il mio compagno colla canna non avesse spaventato il falchetto, che abbandonò la preda. Ed il povero uccellino stanco ed abbattuto si gettò a terra, andando poscia a rimpattarsi presso ad una roccia. Fra parentesi noto che se la Società protettrice degli animali venisse a conoscenza di questo incidente, non farebbe cosa giusta premiando il mio amico, poichè questi proteggendo l'uccellino, danneggiò evidentemente il falchetto.

Giunti di fronte al sentiero che conduce al *Colle des échelles*, per cui si scende a *Plan-Pinet*, voltiamo a destra e stando pressochè sempre sulla sponda sinistra del torrente *Mélézet*, incominciamo dolcemente a salire, passando presso alle *Sette fontane*, (che nelle piene diventano talora dieci o dodici) situate in un angolo veramente pittoresco, un piccolo frammento di Svizzera, meta di molte scampanate manducatorie dei villeggianti di Bardonecchia.

Raccogliamo strada facendo i rossi frutti d'alcune *berberis* e sempre salendo dolcemente, fra conifere sparpagliate qua e là, arriviamo al piano di Valle Stretta, sparso di casolari, sede di rinomato burro. Da questo punto la strada per giri e rigiri va a passare sotto ai *Rocs Savours* e lì presso v'è un piccolo laghetto formatosi per una frana, il quale però non è visibile dal sentiero. Noi invece per accorciare lasciamo la via battuta e salendo verso sinistra raggiungiamo il piano della *Planche*, dove nascosi dietro ad una roccia due lampade da minatore ed un'ampolla d'olio, allo scopo di visitare nel ritorno un'antica miniera d'ematite che trovai ivi, la miniera del *Banchet*.

Oltrepassata *La Planche*, il pendio si fa molto più ripido ed abbiamo campo di esaminare a nostro bell'agio una quantità innumerevole di fiori, disposti a gruppi, dipendentemente da varie circostanze, fra cui le migliori o peggiori condizioni del terreno. Qua le viole dalle tinte bianche, gialle, con passaggi graduati al violetto più intenso, le genziane azzurrissime, qua i *myosotis*, là i *geum*, qualche rara orchidea, qualche artemisia, formavano un

colossale mazzo incantevole, una vera sinfonia o meglio una vera gazzarra di colori spiccati bellamente sul verde dell'erba.

In fondo la massa rotondeggiante del Tabor s'erge maestosa: pare di esservi vicini ed invece a pendii succedono pendii, a svolti, svolti, finchè ad un certo punto si distingue nettamente la cappella.

Allora dalle quartziti si passa ad uno strato di gesso ed anche l'alpinista meno osservatore non potrebbe non accorgersi di questo passaggio ed è precisamente ivi che io credo impossibile che un mulo possa camminare, non in causa della pendenza, ma in causa della natura del terreno, per cui secondo il mio modo di vedere, contro l'opinione di qualcuno, una salita al Tabor con cavalcature nella bella stagione è possibile fino alla distanza d'un ora o poco più dalla vetta, non oltre.

Dopo questo banco di gesso e là dove vi sono le prime croci in legno che servono a segnare la strada quando la neve è molto alta, s'incontrano i curiosi calcari della sommità del Tabor, costituiti da alghe fossili, appartenenti, secondo un recente studio fattone dal mio amico dottore Alessandro Portis, al genere *cylindrites*. Attraversiamo due o tre falde di neve e finalmente alle 12 e tre quarti pom. ci sediamo presso alla Cappella, avendo così impiegato otto ore da Bardonecchia, compresa un fermata di mezz'ora verso le undici antim. per mangiare un boccone di pane e null'altro.

Nella mia modestissima carriera d'alpinista ho veduto un certo numero di punte; ma nessuna produsse in me l'impressione di questa del Tabor, poichè lassù si è proprio come nel centro d'una serie di circoli concentrici di montagne: si vede un vero mare di vette ed alla sinistra di chi volge le spalle all'Italia torreggiano le più alte cime del Delfinato.

In causa del vento non potemmo far colazione presso alla Cappella, come era nostro desiderio.

All'una e mezza eravamo di nuovo alla base del Tabor, dove è inutile accennare come tutti abbiamo fatto molto onore alle provvigioni da bocca.

Alle tre pom. c'incamminammo verso il basso e giunti alla miniera del *Banchet*, io e la guida c'introducemmo in una delle gallerie onde vedere se mi riusciva di staccare qualche pezzo di minerale fresco. Inoltratici per una ventina di metri ci si paravano dinanzi tre vie: lasciato un lume al trivio, prendemmo la galleria di mezzo e dopo poco tempo si dovette retrocedere perchè una frana ci sbarrava il passaggio.

Ritornati al sito in cui avevamo deposta la lampada entrammo nella galleria a destra: feci rimanere indietro la guida affinchè col suo lume mi servisse di faro e m'inoltrai solo, prudentemente osservando le condizioni del sotterraneo. Dopo pochi passi, trovo una piccola pozzanghera: m'appoggio ad una sporgenza per spiccare un salto e mi resta in mano un pezzo di roccia intieramente decomposta. Allora giudicai prudente battere in ritirata, vista la poca solidità di quella volta. Nulla trovai d'interessante nell'interno di questa miniera abbandonata; ed usciti a riveder le stelle, raccolsi in un mucchio di pietre lì vicino, in mancanza di meglio, alcuni campioni di pirite e d'ematite assai brutti.

Alle otto pomeridiane entrammo in Bardonecchia, in poco più di quindici ore avendo così compiuto comodamente un'escursione da signora, senza pericoli di sorta,

offrente uno stupendo panorama, come lo è in realtà quello che si gode dalla cima del Tabor, una gita insomma cui ben a ragione i signori Martelli e Vaccarone diedero nella loro guida il nome di *semplice passeggiata alpina*.

GIUSEPPE PIOLTI
Socio della Sezione di Torino.

Cronaca del Club Alpino Italiano

XV Congresso del C. A. I. presso la Sezione di Biella (1).

— Il XIV Congresso tenutosi nel 1881 a Milano decretava a Sede di quello successivo Biella e questa Sezione, cui competeva provvedervi, ben compresa degli utili e molteplici fini cui mira l'istituzione, compilò un programma in cui v'avessero posto le scientifiche dimostrazioni, l'esame delle produzioni e dello sviluppo intellettuale ed industriale della Sezione, le discussioni su argomenti di pratica utilità, la conoscenza e studio dei monti compresi nel suo distretto e brillanti ricreazioni.

Seguitiamone in tutte le sue parti il programma.

Martedì, 29 agosto. — Folla di Alpinisti giunge d'ogni parte d'Italia e dall'estero e fa ressa al locale del Club Alpino. Il loro numero supera l'aspettazione e noveransi parecchie signore. Vecchie e nuove conoscenze si cementano e si creano. Tutti stretti dal vincolo di comuni aspirazioni, si sentono colleghi e diventano amici. Le famiglie biellesi vanno a gara nell'offrire generosa e splendida ospitalità a tutti gli arrivati.

Biella incontra la più sincera simpatia. Chi già la conosce s'offre a guida, chi vi giunge per la prima volta vuol tosto vedere, tutti conoscere, perciò a frotte si va attorno e si ammira.

La sera i congressisti affluiscono al Club e ben 300 persone verso notte muovono, come un'onda che va frazionandosi in squadre, in gruppi, fuori della città ed in brev'ora a Gaglianico entrano nel castello, sontuosa e pittoresca dimora del signor Menabrea, il quale riceve con larga ospitalità la numerosa comitiva.

Le torri e i ballatoi del castello si illuminano con lanterne veneziane e lumi di bengala, la musica rintuona dalle gallerie, s'intrecciano danze, si beve eccellente birra e squisiti vini e si percorre l'ampio circolo di sale antiche. Malgrado l'inopportuna pioggia si tenta un giro nel parco e si assiste ad una sparata di fuochi d'artificio. L'allegria vince la perversità del tempo e si interna in Biella ad ora tarda soddisfatti.

Mercoledì, 30 agosto. — Giungono nuove squadre d'alpinisti.

La Sezione del Club offre a tutti gli alpinisti, come ricordo del Congresso, alcune interessanti pubblicazioni, fra cui notasi un'elegante ed utile *Guida per gite alpine nel Biellese, ecc.*

Alle ore 11, ricevimento dei Congressisti nel locale del Municipio, dove il Sindaco e la Giunta offrono splendidamente e con molta cortesia il vermouth del benvenuto.

Alle ore 2 pom., si fa ressa al teatro Sociale che è tosto zeppo di spettatori, i quali attendono lo svolgimento

(1) Chi fu incaricato dal Presidente della Sezione di Biella, della relazione del XV Congresso Alpino, ci invia, addì 22 corrente settembre, soltanto la prima parte che qui pubblichiamo. Il seguito verrà pubblicato nel prossimo numero della Rivista.

La Redazione.

della prima azione seria del Congresso. Sul palco scenico, ad un tavolo centrale, stanno la Presidenza con a lato gli attori, in semicerchio siedono le Rappresentanze. Il Presidente della Sezione, sig. Giovanni Prario, saluta gl'intervenuti e presenta nominativamente i molti Rappresentanti di Sezioni del C. A. I. e di Clubs Alpini Esteri, ringrazia i Conferenzieri che daranno lustro al Congresso, tributa sensi di riconoscenza al Municipio ed alla Provincia pel loro concorso, al Sindaco ed alla Giunta pel loro benevolo appoggio ed accenna alla fortunata coincidenza dell'Esposizione circondariale. La presenza del Comm. Quintino Sella, Presidente del C. A. I., è di gran ventura per il Congresso e lo invita perciò ad assumere la Presidenza dell'Adunanza.

Fragorosi applausi ringraziano l'oratore e salutano il Sella, il quale, dopo robuste parole sul fascino e sulle virtù dell'alpinismo, presenta il prof. Giovanni Schiapparelli, siccome celebrità più che italiana, mondiale, gloria dell'Italia, se non per fasti alpini, noto per le sue alte ascensioni sul campo delle scienze astronomiche.

Schiapparelli, salutato da applausi, lesse un suo dotto studio sullo spostamento dell'asse della terra e sulle sue possibili influenze sull'alterazione dei climi.

Indi il Sella presenta con un caloroso elogio due valorosi pionieri dell'alpinismo, le guide Giovanni Antonio Carrel e Luigi Carrel di Valtournanche in val d'Aosta, a cui il Club Alpino Italiano decretò un diploma per il loro prudente valore e grande perizia, e particolarmente perchè, prescelte dall'inglese Whymper a compagne nelle sue ardite esplorazioni sulla catena delle Cordigliere delle Ande, lo guidarono con grande sua soddisfazione a vittoria sulle più elevate vette e fra di esse quella del Chimboraso la più eccelsa di tutte.

Fra gli evviva generali il Sella donò a queste valorose guide il diploma. Viene quindi presentato il prof. cav. Mosso, il quale con spigliato dire spiega i fenomeni della respirazione e della circolazione del sangue nelle salite in montagna, e presenta gli strumenti da lui inventati per fare al riguardo utili innovazioni.

Questa lezione è udita con molto interesse e viene sinceramente applaudita.

Alessandro Sella, l'ardito vincitore del Dente del Gigante, legge una vivace relazione di questa sua salita che suscitò ansie ed ammirazione nell'uditorio, il quale applaude all'attore ed al narratore.

Il Presidente della Sezione Prario, elogiando Alessandro Sella, gloria alpinistica del Biellese, ricorda le sue stesse parole di lode alla guida che con prudente audacia lo condusse alla conquista della terribile montagna. La Sezione decretò per tal fatto un distintivo d'onore alla guida Giuseppe Maquignaz di Valtournanche in Val d'Aosta, cui dona un emblema d'argento.

Quindi, fra un tumulto d'applausi dichiara chiusa la prima parte del Congresso ed invita i congressisti a visitare l'Esposizione circondariale.

Dire ora dell'Esposizione non si potrebbe per gli angusti limiti concessi a questa relazione, non posso però tacere come essa abbia superato l'aspettativa d'ognuno, per la molteplicità, importanza e progresso di tutte le industrie coltivate nel solo circondario di Biella e per il non ultimo posto che vi tiene l'alpinistica.

La sera fuvvi teatro affollatissimo, ove si udì con molto interesse l'inno degli alpinisti del comm. Giuseppe Corona

musicato dal maestro romano Rotoli; l'esecuzione tanto nella parte corale che strumentale fu perfetta. Esso piacque assai, e molti avrebbero desiderato che venisse dichiarato canto ufficiale degli alpinisti italiani.

Dopo il teatro si passò nella sala del Circolo Sociale, dove si ebbe uno splendido ricevimento e si intrecciarono sino al mattino animatissime danze.

Giovedì 31 agosto. — Partenza generale per Oropa, in numerose vetture e carrozzoni, dalle sette alle dieci del mattino.

M. (Segue).

Sede Centrale. — *Inaugurazione della lapide commemorativa a S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente onorario del C. A. I., a Cogne nella Valle d'Aosta (distretto del Gran Paradiso).* — Per voto espresso dall'Assemblea dei Delegati del C. A. I. e per cura del Consiglio Direttivo del Club, venne eseguita una lapide di granito alla memoria di S. M. Vittorio Emanuele II, Presidente onorario del C. A. I. da collocarsi a Cogne nella Valle d'Aosta, ai piedi del grandioso massiccio di monti del Gran Paradiso, ove il compianto Sovrano d'Italia ogni anno si recava a cacciare l'ardito stambecco, abitatore invidiato di questa favorita parte delle Alpi.

Questa lapide che porta la seguente epigrafe:

C. A. I. — VITTORIO EMANUELE II — Re d'Italia — per gli aspri gioghi del Gran Paradiso — nei cimenti di alpestri caccie — mutata la maestà regale — nella alpigiana semplicità — porgeva raro esempio — di vera grandezza — Al loro Presidente Onorario — i Soci del Club Alpino Italiano — posero — agosto 1882. venne incastonata a lato della porta d'ingresso della casa chiamata *Castello* o *Torre*, che il Re Vittorio Emanuele acquistò ed abitava a Cogne e che fa parte del patrimonio particolare della Reale famiglia.

La Sezione di Aosta del C. A. I., nel cui distretto alpino è compreso questo versante della Catena del Gran Paradiso, per mandato conferito dal Consiglio Direttivo del Club, procedette alla inaugurazione di questo caro e venerato ricordo il giorno 20 del mese di agosto 1882.

La funzione riuscì grandiosa e commovente.

Sono le ore 10 del mattino. Una guardia d'onore di carabinieri reali in gran uniforme si schiera sul pianerottolo d'accesso alla torre, di fianco al monumento, ancora celato da un drappo bianco; ai piedi della gradinata che accede al pianerottolo s'aggruppano le reali guardie di caccia del distretto, sotto il comando dei loro caporali e sergenti e dietro di esse piglia posto il corpo filarmonico di Aosta, venuto ivi appositamente.

Lungo la via d'accesso, tutta elegantemente ornata e pavesata di piante, ghirlande e trofei alpini e di caccia, di bandiere ed orifiammi, s'allineano in doppio cordone i bravi soldati della 20ª compagnia alpina, saliti da Aosta la notte innanzi per rendere gli onori militari durante l'alpino-patriottica cerimonia.

Prendono posto sul pianerottolo e lungo la gradinata e via d'accesso, la Presidenza della Sezione d'Aosta, i rappresentanti della Sede Centrale e delle Sezioni di Torino, Roma, Firenze ed Auronzo del C. A. I., il cav. Bottero, rappresentante la casa del Re, l'ufficiale delle RR. Caccie, il sotto-prefetto del circondario, il rappresentante del municipio di Aosta, il capitano della 20ª compagnia alpina, rappresentante l'esercito, il sindaco di Cogne, il venerando canonico Chamoin, curato di Cogne, Socio onorario del

C. A. I. e l'abate Carrel, benemerito dell'alpinismo scientifico per i suoi studi meteorologici e le sue ricerche botaniche.

Fanno seguito i Soci del Club Alpino e quindi un'onda di valligiani.

Succede il più rispettoso silenzio.

Le trombe alpine intonano la fanfara, il drappo scende e svela la lapide; il corpo filarmonico suona la marcia reale; tutti si scuoprano il capo.

Una viva commozione apparisce sui volti. La simpatica figura del Gran Re è scolpita nella memoria d'ognuno; il suo generoso animo lasciò gran retaggio d'affetto, di riconoscenza e d'ammirazione.

Parla il Presidente della Sezione di Aosta del C. A. I., cav. Defey, e dice a lungo del Re cacciatore ed alpinista, della doverosa riconoscenza del Club e dei convalligiani.

Risponde il cav. Bottero, rappresentante la Casa Reale, che con orgoglio accetta la consegna di quel prezioso marmo, che verrà con gelosa cura custodito.

Il sotto-prefetto, cav. Veyrat, afferma che la grandezza del Re Vittorio Emanuele II si trasfusa nella sua nazione, la quale vuol essere del suo precipuo fautore, sotto lo scettro di suo figlio e successore ed il grido di: *Viva Vittorio Emanuele II, Viva Umberto I, Re d'Italia* trova un eco ripetuto e potente in tutti gli astanti.

Il Segretario dà lettura del processo verbale d'inaugurazione e dell'atto di consegna della lapide all'Amministrazione del Patrimonio particolare di S. M., il quale atto viene sottoscritto da tutti i presenti.

Nell'albergo della *Grivola*, alle ore 12, gli invitati, le rappresentanze ed i Soci del Club si riuniscono a banchetto coronato da una salve di *toasts*. Viene spedito in atto di deferente omaggio un telegramma al Re, che degnasi far rispondere col seguente dispaccio:

“ Signor Presidente Club Alpino Italiano,
“ Aosta.

“ L'omaggio di devozione offerto dal Club Alpino Italiano a S. M. nella inaugurazione della lapide commemorativa a Cogne del suo glorioso e compianto genitore, tornava veramento gradito al cuore del Re. Sensibile la M. S. all'affettuoso e delicato pensiero mi rendo interprete della sua alta soddisfazione e dei suoi ringraziamenti.

“ Il Ministro: VIGONE. „

Alle ore 4 pomeridiane si fece una gita sull'altipiano di Silvenoire ove il fotografo alpino Vittorio Besso ritrasse un gruppo in cui s'intrecciavano alpinisti, soldati alpini e alpigiani, i quali poscia al suono della banda musicale di Aosta si diedero a spigliata danza.

Il domani una parte degli alpinisti effettuò il ritorno ad Aosta pel colle del *Drine* e la punta della *Trombe*, d'onde si poté godere di un immenso ed incantevole panorama; nè mancò chi compì il fissato pellegrinaggio al campo di caccia del Re sul *Lauson* e spingendosi sino a Valsavaranche completò il Programma con una visita al campo di caccia dell'*Orvieille*, prediletto dal Re Vittorio Emanuele II.

Sezione di Torino — *Il periodo delle escursioni collettive sezionali nel bimestre giugno-luglio del corrente anno* (1). — Le sei escursioni collettive proposte dalla speciale Com-

(1) Per mancanza di spazio nei precedenti numeri questa notizia fu rinviata sino ad ora dalla Redazione.

missione, nominata all'uopo come di consueto ogni anno dal Consiglio Direttivo Sezionale, furono tutte felicemente compiute da buon numero di Soci di parecchie Sezioni del Club e giusta il preciso programma pubblicato a pagine 78-79 del N. 5 di questa nostra Rivista.

Per la ragione dello spazio e per uniformarmi in bel modo alla deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale, deliberazione che minaccia tagli alle relazioni sezionali troppo prolisse (1), nulla io dirò delle tre prime escursioni domenicali al *Colle del Bandito*, al *Colle della Paglia* (m. 2300) ed al *Colle di Malanotte* (m. 2582); dirette le prime due dal Vice-Presidente della Sezione prof. Martino Baretto, la terza dal Vice-Presidente prof. Serafino Parone. Nella prima farò tuttavia riconoscente cenno delle cortesie usate alla comitiva dal consocio Conte Umberto Scarampi di Villanova nel paterno castello di Valperga.

Ma non posso davvero tacermi delle ultime tre compiute: l'una addì 24 e 25 giugno alla *Caverna di Bossèa*, insieme colla Sezione Bossèa del nostro Club a Mondovì; l'altra addì 1 e 2 luglio al *Colle del Moncenisio* ed all'*Alpe di Tourdupi*, insieme colla Sezione di Susa; l'ultima, infine, addì 8 e 9 luglio alle *Terme di Valdieri* ed al *Piano del Valasco* (Alpi Marittime; Cuneo) per inaugurarvi colassù nella R. Casa di caccia (m. 1768) la lapide a Vittorio Emanuele II, postavi in nome del Club Alpino Italiano dal Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

All'escursione alla magnifica *Caverna di Bossèa* presero parte una sessantina di Soci della Sezione di Torino ed una trentina di Soci della Sezione di Mondovì; di modo che la comitiva, essendovisi aggiunte graziose brigate di gentili signore dalle due Città, contò da 100 a 110 escursionisti. Dire delle bellezze della caverna, la quale, dopo i molti ed accurati lavori compiutivi dalla benemerita Società di Bossèa, ben si merita una speciale monografia nelle pubblicazioni sociali del nostro Club (2); — dire delle soavi e severe impressioni che la caverna fortemente imprime nell'animo e nella mente dei suoi visitatori; — dire degli squisiti atti di cortesia usati alla comitiva dalla Società e dalla Sezione di Bossèa, alle quali presiede il comm. Felice Garelli, dal Sindaco e dalla cittadinanza di Mondovì, dal Sotto-prefetto del circondario, dal Municipio e dalla popolazione di Frabosa; — dire infine della dolcissima soddisfazione gustata dalla comitiva della Sezione Torinese in cotanto simpatica e carissima ospitalità — ecco quanto io vorrei dire con frasi che rispondano ai sentimenti di plauso e di gratitudine della Sezione medesima. Ma io non posso che accennare a questo mio desiderio; ed intanto io userò del poco spazio per ricordare piamente la famigliare e commovente funzione con cui nella palazzina della Società di Bossèa, presso l'entrata della caverna, fu inaugurata una lapide alla memoria del Senatore Giovanni Garelli, l'inspiratore e primo Presidente dell'attuale Società di Bossèa, costituitasi per opera di lui nel 1873.

(1) Vedi pag. 108, N. 7 della Rivista — *Sunto delle deliberazioni prese dal Consiglio Direttivo*: 16^a adunanza, 13 luglio.

(2) Della caverna scrisse nel Bollettino, N. 1, del nostro Club (1865) a pag. 31-40 il prof. Bartolomeo Gastaldi nell'agosto del medesimo anno; quando appunto incominciavasi o ricominciavasi a cercare modo di visitarla con grave fatica e non pochi pericoli — lo studio del Gastaldi ha titolo « *Visita alla caverna ossifera detta di Bossèa.* »

Accuratissima monografia, dal titolo « *Escursioni da Mondovì alla Caverna di Bossèa* » pubblicò nel 1880 il benemerito Senatore Giovanni Garelli — Torino, F. Casanova.

Nell'escursione al *Colle del Moncenisio* ed all'*Alpe di Tourdupi*, con sicuro ordinamento diretta dalla Sezione di Susa e favorita di speciale cortesia dal Presidente di essa il cav. avv. Felice Chiapusso, più saldo vincolo colla Sezione medesima strinse la Sezione Torinese; la quale s'allieta riconoscentemente di speciale vincolo d'affetti e di atti sociali colle finitime Sezioni occidentali del Piemonte in Mondovì, Susa e Pinerolo.

La sesta ed ultima escursione collettiva sezionale, quella alle *Terme di Valdieri* ed al *Piano del Valasco* nella valle del Gesso (Cuneo), assunse per lo scopo suo e per il grazioso intervento di personaggi e di rappresentanze uno speciale carattere di patrio-alpina commemorazione. Con sincera riconoscenza la Sezione Torinese aveva accolta la deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale in data 24 maggio; deliberazione con cui alla Sezione medesima davasi incarico di provvedere all'inaugurazione della lapide che in onore dei Soci del C. A. I., e giusta un'antica proposta delle Sezioni di Torino e di Vicenza (1), doveva porsi nella R. Casa di caccia sul Piano del Valasco in memoria di Vittorio Emanuele II, Cacciatore ed Alpinista, Presidente Onorario del Club. Colassù usò Vittorio Emanuele II andare a caccia ogni anno, ed anco più volte all'anno; colassù in territorio di Valdieri e di Entracque estendesi il distretto delle R. caccie nelle Alpi Marittime. A così opportuno provvedimento della Sede Centrale del nostro Club volse accurato studio di attuazione la Sezione Torinese; ma la severa solennità di forme e le ben dicevoli onoranze furono apportate alla funzione dal cortese intervento di egregi personaggi e rappresentanze. Al Conte Alessandro Cornillon di Massoins, Prefetto della Provincia di Cuneo; ai Municipi di Cuneo e di Valdieri; al cav. Cesare Bottero, rappresentante la Sovrintendenza Generale del Patrimonio privato di S. M.; al prof. Martino Baretto, Vicepresidente della Sede Centrale del nostro Club; al cav. Carlo Buffa di Perrero, Tenente-Colonnello comandante il 3^o Battaglione alpino; al Capitano Ambrogio Bruni ed agli Ufficiali tutti della 8^a Compagnia alpina intervenuta in armi alla funzione; ai Rappresentanti della Stampa di Cuneo e di Torino; alle Autorità tutte civili e militari che gradirono l'invito della Sezione Torinese, la medesima attesta di sua vivissima riconoscenza. Ed alle onoranze crebbe vigoria e squisitezza di sentimenti la presenza di Soci della Sezione *des Alpes Maritimes* del Club Alpino Francese (Nizza), e fra questi del Presidente Frederic Faraut; per li quali isventolava colassù tra le bandiere italiane la bandiera francese. Non dirò dei discorsetti, dei brindisi e degli evviva; fu sempre ed in tutti un mirabile accordo in un carissimo e profondo sentimento, quello per cui colassù adunavasi nel nome sociale una parte del Club Alpino Italiano.

L'escursione durò due giorni, avendo avuto lieto principio in Cuneo tra le munificenti cortesie del Municipio e del Prefetto; svolgimento e fine alle Terme di Valdieri e sul Piano del Valasco, ove la colonia avventizia dello Stabilimento Termale s'accomunò con gentile pensiero alla comitiva sociale ed ove i conduttori di quello si ebbero meritato plauso per il provvido ordinamento d'ogni cosa.

La lapide, in granito bianco, è murata nella parete esterna della R. Casa di caccia verso nord-est e precisa-

(1) *Commemorazione di S. M. Vittorio Emanuele II*, ecc., ecc., pubblicata col Bollettino del C. A. I., N. 39 (1^o trimestre 1879) — vedasi a pag. LIII e LIV della medesima.

mente al lato sinistro della porta d'ingresso, presso la stanza da letto (per mo' di dire, in rapporto alle usanze sue di caccia) del Re Vittorio Emanuele II. Sulla tavola di granito è incisa la seguente iscrizione: *C. A. I. — Vittorio Emanuele II — Re d'Italia — Presidente Onorario del C. A. I. — Le alte cure del Regno — Qui — Sui gioghi delle Alpi Marittime — Nel ludo di alpestri caccie — Ogni anno — Riposava — I Soci del C. A. I. — Posero — luglio 1882.*

Il verbale d'inaugurazione fu letto dal Presidente della Sezione di Torino, il quale, cogliendo argomento dal motto *ex alpebus robur et virtus* levato lassù in alto tra bandiere e trofei a modo di impresa del convegno, vi aggiunse poche parole di commemorazione al Re Cacciatore ed Alpinista. Il verbale fu sottoscritto per la consegna e per l'accettazione della lapide dal Presidente medesimo e dal Rappresentante della Sovrintendenza Generale del Patrimonio privato di S. M. e poscia da tutti gl'intervenuti alla funzione. Esso reca una sessantina di firme originali sulle due copie: l'una per la Sovrintendenza Generale e l'altra per la Sezione Torinese del C. A. I.

Colassù si pose termine al programma delle sei escursioni collettive sezionali; colle quali nel corrente anno la Sezione Torinese, quasi tratta da forza centrifuga, mosse alla periferia della cerchia alpina del Piemonte su quel di Mondovì, di Cuneo, di Pinerolo, di Susa, di Lanzo e d'Ivrea.

Il Presidente della Sezione, ISAIA.

Sezione di Varallo. — *Adunanza Generale dei Soci della Sezione di Varallo e Congresso Intersezionale.* — Addì 6 agosto aveva luogo in Rimella (Valsesia) l'Adunanza Generale dei Soci della Sezione di Varallo ed il Congresso Intersezionale di questa Sezione colle Sezioni di Biella, Domodossola e Verbano (Intra).

In tale occasione è stata inaugurata una lapide, che la Sezione di Varallo, col concorso della Sede Centrale, ha fatto collocare nel Campo Santo di Rimella, a ricordo della compianta Guida del Club Alpino Italiano, *Giacomo Calzino*.

L'epigrafe, dettata dall'egregio dottor Vincenzo Giovanni Scarpa è così concepita:

A — Giacomo Calzino — Vissuto dal 30 Giugno 1821 al 18 Giugno 1881 — Nel ben fare saldo — Come i macigni de' suoi monti — Guida onestissima, avveduta, intrepida, cortese — Nei frangenti delle ascensioni — Gelosa dell'altrui non della propria salvezza — Questa lapide — La Direzione del Club Alpino Italiano — E — La Sezione Valsesiana — Ricorderòli, grate — Posero.

Aggiunse decoro alla mesta cerimonia un bellissimo discorso commemorativo, pronunciato, dall'Avv. Comm. Orazio Spanna, Socio della Sezione di Varallo e Delegato presso la Sede Centrale.

Sezione di Brescia. — *Esposizione Alpina Industriale e passeggiata Alpinistica.* — A Brescia in occasione delle feste per l'inaugurazione del monumento ad Arnaldo, la Sezione locale del Club Alpino, dietro invito e col concorso del Municipio preparò una esposizione dei prodotti naturali e delle industrie esistenti nelle valli bresciane, che fu visitata da un grandissimo numero di persone e servi a far conoscere ai profani cosa sia l'alpinismo e quali siano gli scopi e l'utilità di esso. L'Esposizione, preparata in due soli mesi, fu inaugurata il 13 agosto col concorso delle autorità e chiusa il 4 settembre. Più sale la componevano.

Nella prima osservavansi oggetti d'alpinismo, pubblicazioni ed una raccolta di un'ottantina di fotografie rappresentanti i migliori punti di vista della provincia, eseguite per la circostanza dal presidente della sezione cavaliere Glisenti.

Nella seconda che conteneva i prodotti naturali della nostra provincia, erano disposti gli animali più interessanti della fauna locale, i legnami da costruzione colle loro frondi, due raccolte di minerali delle vette, dei capitani Ruffoni ed Adami, una diligentissima collezione di quasi trecento specie di molluschi raccolti e classificati dal nominato Adami. Dal professore Ragazzoni furono esposti i minerali e le rocce della provincia, disposti in modo da servire di spiegazione al profilo geognostico delle nostre Alpi che li accompagnava. Nelle altre quattro sale si osservavano i prodotti delle piccole e delle grandi industrie che hanno vita nelle nostre valli. Questa esposizione non fu fatta allo scopo di destare l'emulazione fra gli espositori, nè di mostrare la maggiore o minore abilità dei medesimi, essa era semplicemente una dimostrazione dell'attività che regna nelle valli bresciane, di quella che vi si fa ora e che vi si potrebbe fare in avvenire.

Per il giorno 15 agosto era indetta una passeggiata alpina alla quale erano invitati anche i Soci delle altre Sezioni. Risposero all'invito vari Soci delle Sezioni di Bergamo, Torino, Vicenza, e della Società degli alpinisti Tridentini. L'onorevole Sella rispose col seguente telegramma:

Campiglio, Cervo, 13-8 — Glisenti, Presidente, Club Alpino, Brescia — Consiglio provinciale Novara, 14, mi pone impossibilità allontanarmi. Memore tante prove eroismo Brescia, generosi patriottici sacrifici, iniziativa anticipazione fondiaria 1865, sono dolentissimo potermi solo associare in ispirito, onoranze rese suo grande martire, libertà, pensiero.

SELLA.

Si partì alle 6 antimeridiane, raggiungemmo la vetta della Maddalena e per Castello di Serle, Tesio, Casino, Averoldi scendemmo a Gavardo, ove fuvvi pranzo di cinquanta coperti. Da Gavardo si ritornò la sera a Brescia colla tramvia.

Nello scorso mese questa Sezione pubblicò la *Guida Alpina della Provincia di Brescia*, di cui era sentitissimo il bisogno, mancando affatto i nostri monti d'una guida descrittiva generale.

CARLO FISOGNI.

Socio della Sezione di Brescia.

Cronaca delle Società Alpine Estere

Club Alpin Français. — *La Festa annuale a Mont Dore.* — Il sig. Budden, rappresentante ufficiale del Club Alpino Italiano alla Festa tenutasi nello scorso agosto dal Club Alpino Francese a Mont Dore, ci scrive, che essa è riuscita egregiamente.

Dopo l'ascensione del Puy de Dôme ed il ricevimento del Municipio della città di Clermont-Ferrand, più di 150 alpinisti si sono riuniti al pranzo ufficiale nel Casino dei Bagni di Mont Dore. Il discorso pronunciato dal rappresentante del Club Alpino Italiano, è stato accolto con vivi segni di simpatia, soprattutto allorchè invitava i colleghi

del Club Alpino Francese ad intervenire al V° Congresso Alpino Internazionale, che si terrà in Torino nel 1884.

Il Senatore Blanc, Presidente Onorario del Club Alpino Francese, rispose al sig. Budden con nobili e commoventi parole, terminando con stringergli la mano ed assicurandolo che buon numero di Soci del Club Alpino Francese interverrà al V° Congresso Alpino Internazionale.

Tutte le escursioni furono compiute felicemente e la più squisita cortesia fu osservata verso il rappresentante del Club Alpino Italiano.

Sulla sommità del Puy de Sancy (1,800 m.) il Sindaco di Mont Dore ha pronunciato un bel discorso, terminato colle parole *Vive l'Italie, Vive le Club Alpin Italien*.

Schweizer Alpenclub. — XVIII^a Festa annuale. — Nei giorni 19, 20 e 21 dello scorso agosto, ebbe luogo in Neuchâtel la consueta festa annuale (18^{ma}) del C. A. S., cui presero parte 219 Soci. Le feste si aprirono alla sera del sabato con una riunione familiare al Circolo del Museo, rallegrata dalla fanfara militare del Locle. — L'indomani il mattino fu consacrato ai lavori ufficiali dell'assemblea. Apertasi la seduta con un discorso del "président de fête", signor F. A. Monnier, si udì la relazione annuale del Comitato centrale, presentata dal ben noto prof. E. Rambert. Fra i rari argomenti portati all'ordine del giorno, accenniamo la quistione dei rifugi, sempre oggetto di cure speciali per parte del C. A. S., e quella dell'assicurazione delle guide contro le disgrazie alpinistiche. Fra i lavori letti in quella seduta ricordiamo, dolenti che lo spazio ci vieti di tutti nominarli, una comunicazione intorno al ghiacciaio del Rodano del professore Forel di Morges, il quale ha sostituito nel *Gletscher Collegium* il Rambert, ritiratosene in seguito alla sua nomina alla presidenza del Club.

Dopo il banchetto sociale, dove non mancarono applauditi discorsi, i clubisti poterono ammirare il grandioso corteo storico, ripetizione di quello già tenuto in occasione del tiro cantonale, corteo che comprendeva ben 690 persone. Una vaga passeggiata sul lago a bordo dell'*Helvétie* ed una seconda *soirée* al Circolo del museo coronarono degnamente i piaceri della giornata.

Il lunedì 21, ultimo giorno del Congresso, fu speso in un'escursione al *Creux-du-Van* (1465 metri). Gli alpinisti, partiti col primo treno della Val-de-Travers, raggiunsero alle 9 antimeridiane la cima, dove alle delizie della gita, poterono aggiungere il piacere di una conferenza di circostanza del geologo Fellenberg. Le feste si chiusero con un pranzo al *Champ-du-Moulin* e con un caldo saluto a Berna, luogo di riunione pel 1883.

Terminiamo questo cenno troppo succinto annunciando che una nuova Sezione del C. A. S., si è costituita a Bienne (Biel) con un effettivo di 46 membri.

Note Alpine

Ascensioni di Soci della Sezione Torinese sulle Alpi Occidentali. — Il socio della Sezione Torinese del C. A. I. signor L. Barale ci trasmette le seguenti notizie di ascensioni compiute da lui e da colleghi della medesima Sezione.

Monte Viso, 25 giugno 1882. — M. Borgarelli colla guida Re (figlio). *28 giugno.* — E. Cora colle guide A. e G. fratelli Castagneri di Balme.

La Ronche, 25 giugno. — H. Briner, A. Hatz ed E. Fierz, senza guide.

Gran Combin, 19 luglio. — G. ed M. Rey colle guide A. Castagneri ed H. Seraphin. Salita dal Colle Sonadon e discesa dal Ghiacciaio di Corbassière.

Gran Cervino, 24 luglio. — L. Barale, H. Briner ed A. Hatz colle guide A. Castagneri ed Aimonod di Valtournanche, in causa di una bufera raggiunsero solo la Grande Tour. Il 25 passarono il colle di St-Théodule e discesero a Zermatt. Il 26 raggiunsero la capanna del Cervino (versante svizzero) dove passarono il giorno 27 per il cattivo tempo. Il 28 raggiunsero la vetta colla guida Taugwalder di Zermatt e discesero alla medesima capanna. Il 29 passarono il Furggen-Pass senza il Taugwalder e giunsero a Chatillon per la Valtournanche.

Gran Paradiso, 1° agosto. — A. Hatz ed M. Borgarelli colla guida A. Castagneri. Salita dall'alpe di Moncorvè. Il 2 passarono il Colle del Carro e discesero all'Alpe Duise.

Levanna Centrale — I medesimi salita dall'Alpe Duise e discesa ad Averolle. Il dott. F. Vallino colla guida A. Castagneri raggiunse questa punta il 18 agosto, e la Levanna Occidentale il 16. Il 20 agosto infine Vallino eseguì un nuovo passaggio di un colle posto fra il Vallone della Lombarda in Savoia e Novalesa (Susa).

Punta d'Arnas, 4 agosto. — A. Hatz ed M. Borgarelli colla guida A. Castagneri. Salita da Averolle e discesa ad Usseglio.

Uja di Ciamarella, 10 agosto. — A. Barberis colle guide A. e G. fratelli Castagneri. Salita al dalme.

La Corsa (sopra Usseglio), 13 agosto. — Prima ascensione. L. Barale ed H. Briner colla guida A. Castagneri.

Da Vicenza a Salisburgo per la Marmolada ed il Gross Glockner. — Avendo deliberato di recarmi al Congresso alpino internazionale di Salzburg traverso le Alpi, partii la sera del 2 agosto da Vicenza, col Direttore di quella nostra Sezione, dottor S. Cainer, e per Bassano, Agordo e Cencenighe arrivammo la sera del 3 a Caprile. Partimmo di là la mattina del 4 per visitare i Serrai e salire al valico di Fedaja (2029 m.). Quivi giunti alle 9, deliberammo di profittare del bel tempo per salire subito la Marmolada. Abbiamo infatti compiuta senza difficoltà l'ascensione della punta più elevata (3336 m.) colla guida A. Calegari di Caprile. Il giorno 5 da Fedaja, in ore 9 di cammino, ci recammo a Cortina d'Ampezzo per i valichi del Padon e dei Tre Sassi, e di là per Toblaco a Lienz.

La mattina del 6, insieme ai Socii A. Moritsch di Villaco, prof. Marinelli di Padova, e sig. Zamparo di Udine, ci recammo a Kals, e di là con 5 guide, avendo inoltre con noi la guida G. Ghedina di Cortina, salimmo in 5 ore alla Stüdlhütte. Il giorno appresso, sebbene continuasse una bufera di neve cominciata la sera innanzi, deliberammo l'ascensione della più alta vetta del Glockner. Partiti alle 6 dalla Stüdlhütte, siamo arrivati alle 9 alla capanna costruita sull'Adlersruhe, e alle 11 ant. alla cima. La neve copriva quasi tutte le roccie, e la bufera ci impediva spesso, nonchè di salire, persino di star ritti. Pottemmo trattenerci sulla cima (3798 m.) appena pochi minuti, aggrappati strettamente alla croce e alla piramide di legno; il vento infuriava; il termometro segnava — 5° C. nessuna vista. La cassetta ai piedi della croce, dove depossemmo le nostre carte, era affatto vuota.

Ritornati all'Adlersruhe, dopo brevissimo riposo, siamo discesi per l'Hoffmansweg sul Pasterzen. Il primo tratto

del ghiacciaio non era stato ancora percorso in quest'anno, ed era tutto coperto di neve. Continuando la bufèra, con vento più moderato e tepido, si dovettero usare precauzioni estreme per non affondare nei crepacci nascosti, e soltanto la grande abilità, la forza e la prudenza delle guide ci sottrasse a gravi pericoli.

Superati i crepacci, discendemmo per la morena laterale sinistra della vedretta e di lì in breve ora, traversato il ghiacciaio inferiore del Pasterzen, siamo arrivati alle 5 pom. alla stupenda Glocknerhaus, costruita sin dal 1876 per opera della Sezione di Klagenfurth del D. O. A. V.

Il giorno appresso, per la Pfandscharte, tutta coperta d'alta neve, sempre con tempo burrascoso, abbiamo attraversata la catena del Tauro, e per Ferleiten e Fusch raggiunta la ferrovia che ci portò a Salisburgo.

Salzburg, 10 agosto.

Prof. A. BRUNIALTI

Socio della Sezione di Vicenza, del C. A. I.

Ascensioni del Monte Bianco (m. 4810) e del Dôme de Rochefort (m. 4003). — Leggiamo nella *Feuille d'Aoste* che il 28 decorso luglio l'alpinista inglese Cuningham colle guide Rey Emil e Joseph Marie partiva da Courmayeur a mezzodi per la capanna dell'Aiguille Grise, dove pernottava. Il 29 compiva l'ascensione del colosso delle Alpi e discendeva a Chamonix; donde, dopo aver dormito al Montanver, saliva l'indomani sul Dôme de Rochefort, ridiscendendo al Montanver.

Il 7 agosto il M. Bianco era pure salito dai Soci della Sezione Fiorentina Alberto ed Alfredo Dalgas, dal Socio della Sezione Torinese tenente-colonnello Lamberti e dal colonnello L. Pelloux.

Monte Tofana (m. 3269). — Rileviamo dal *Touriste* del 15 corrente agosto che il 28 decorso luglio il Socio della Sezione Prag del Club Alpino Tedesco-Austriaco dottor W. Biedermann colla guida Arcangelo Dimai raggiungeva per la prima volta dal lato nord la vetta di questa montagna.

VARIETÀ

Albergo Alpino al Piano del Re (Crissolo). — Ben di soventi agli alpinisti ed in ispecie ai Soci del Club Alpino Italiano occorre d'aver sottocchi articoli in cui si fanno lagnanze del trattamento che loro viene usato negli alberghi delle nostre Alpi e del prezzo elevato che quivi rende difficile un prolungato soggiorno, congiunto alla meschinità dei locali d'abitazione.

Se ciò potrà essere vero per taluni luoghi, certo non lo è nell'Albergo Alpino del Piano del Re su quel di Crissolo. Chi scrive rammenta ancora un tempo non tanto lontano, che non ha diritto, almen per questa parte, al vieto appellativo di *buon tempo antico*, in cui erasi obbligati, per portarsi a visitare la sorgente del Po e far passo ai laghi vicini ed al colle della Traversetta ed al foro detto *del Monviso*, a condur seco *porteurs* con carico non piccolo di vivande, per lo più fredde, e con quale spesa dirlo può solo chi l'ha provato. Per cui non può fare a meno di essere largo di lodi e di incoraggiamenti al Crissolese Genre Chiaffredo *Doga*, che non badando a spesa, ed a difficoltà di sorta, con un ordine che dà la

più formale delle smentite al nomignolo che ai piemontesi venne sì soventi affibbiato di *tardi* abitatori della parte più settentrionale d'Italia nostra, intraprese e poco a poco condusse a termine un'impresa, che se riesce a lui larga di profitto, non è di piccolo utile e comodità ai viaggiatori, che si apprestano a visitare i nostri monti. Essi sono certi di trovare al Piano del Re dal 1875, l'altezza di metri 2041 sul livello del mare un trattamento, che in vero non ha nulla ad invidiare a quello delle città per bontà dei cibi e squisitezza dei vini, congiunto ad una modicità di prezzi, che ha del meraviglioso, ove si considerino la lontananza, il disagiavo cammino per una via, che in verità (me lo permetta l'Amministrazione Comunale di Crissolo) potrebbe con facilità essere meglio tenuta.

E notisi che siamo in continuo ed ognor crescente progresso, chè l'antica catapecchia del 1875 a poco a poco si è trasformata in una modesta casa d'abitazione, munita di tutto il necessario *comfort*. In quest'anno poi specialmente, è affidato il servizio di cucina al rinomato e conosciuto cuoco Costamagna Giuseppe di Saluzzo, per cui si può essere certi di stare, per quanto puossi dire, bene, senza assoggettare il portafogli ad uno di quegli enormi saccheggii, che coloro che hanno in ispecie fatto escursioni in Svizzera pur troppo per esperienza conoscono.

Quindi i signori Genre Chiaffredo detto *Doga* e Costamagna Giuseppe, troppo modesti e schivi dalle pubbliche lodi, sono meritevoli della migliore delle fortune nell'intrapresa loro; ed i viaggiatori, di cui l'aspra ed acerbissima critica fatta in modo generale agli alberghi delle nostre Alpi non abbia preventivamente falsato il giudizio e fatto velo al naturale buon senso, vengano a toccar con mano la verità dell'asserto mio e non potranno fare a meno di associarsi al coro di elogi, che ogni dì ai due cortesissimi proprietario e cuoco dell'Albergo Alpino del Piano del Re vengono fatti.

Un Socio della Sezione di Torino
del C. A. I.

Smarrimento di quattro alpinisti sulla Rax-Alpe. — Questo avvenimento ha occupato la stampa austriaca ed estera per molti giorni, dimostrando chiaramente il pericolo per le persone non aventi pratica della montagna di avventurarsi l'inverno, *sole e senza guida* nelle ascensioni delle sommità quantunque di secondo ordine e di facile accesso nella buona stagione. Sulla frontiera fra l'Austria inferiore e la Stiria, a 68 chilometri al sud di Vienna, un picco di formazione calcare si alza a 2000 metri di altezza in mezzo della pianura, e presenta numerose tracce di *lapier*, di *marmitte dei giganti* e del *Karst*. Questa regione si chiama la Rax-Alpe, e dopo la fondazione delle diverse Società Alpine in Vienna, essa è divenuta uno dei punti i più frequentati nei giorni festivi dagli abitanti della capitale d'Austria. Un eccellente Rifugio Alpino, chiamato il *Carl Ludwig Haus*, serve di ritrovo estivo alle numerose comitive, che ne fanno il loro quartiere per eseguire di là le escursioni e le passeggiate. Si va da Vienna in poche ore colla strada ferrata alla stazione di Payerbach, e di là in un'ora e mezzo di cammino si giunge al piede della montagna.

Nei giorni festivi di Pasqua, quattro alpinisti, i signori Joseph e Wilhelm Friedrich (fratelli), K. Novak con la signorina Amelie Matt, promessa sposa d'uno dei signori Friedrich, lasciavano Vienna col convoglio della sera per Payerbach. La domenica di Pasqua, al momento di par-

tire per la loro ascensione, il tempo essendo molto incerto, il signor Novak preveniva gli altri, che sarebbe forse imprudente di tentare il passaggio piuttosto difficile del *Gaisloch*, ma essi non volevano abbandonare l'impresa, temendo di essere messi in ridicolo dagli amici al loro ritorno a Vienna. Partiti alle quattro la mattina da Payerbach giungevano, dopo quattro ore di faticosa marcia nella neve e con un gran freddo, all'albergo di *Weinzeddel*. Dopo due ore di riposo arrivava un'altra comitiva di alpinisti, la quale annunciava che alcune persone avevano allora eseguita l'ascensione della Rax-Alpe per il *Gaisloch*. A questa notizia i quattro alpinisti si decidevano ad intraprendere l'ascensione, ma *senza guida, senza carta e senza bussola*, con la sola speranza di poter seguire le traccie dell'altra comitiva sulla neve. Ripartivano dunque al tocco e verso le cinque di sera arrivavano al *Gaisloch*, ma qui avendo incontrato una fessura nella montagna, il solo signor Novack ha potuto saltarla, gridando ai suoi tre compagni di fare un giro per raggiungerlo. Intanto una fitta nebbia si era alzata impedendo di vedere gli oggetti ad un metro di distanza, e di sentire la voce.

Il signor Novack continuava intanto la sua strada e poco dopo incontrava due Soci dell'*Alpenclub Oesterreich* di Vienna, di ritorno dall'ascensione della Rax-Alpe, ed egli andava con loro al *Carl Ludwig Haus*, ove aspettava invano l'arrivo dei suoi tre compagni. Infatti i tre sventurati proseguivano il loro cammino, collo spavento nel cuore di non poter più trovare il signor Novack che credevano esser caduto in un precipizio e senz'aver idea del dove andassero. Dopo gran stento incontravano un *châlet* nella vicinanza della sommità della Rax-Alpe, ed avendo forzata la porta vi passavano la notte, dividendo fra loro le ultime provvigioni, consistenti in un tozzo di pane ed una fetta di salame. L'indomani continuavano le loro peregrinazioni in mezzo alla fitta nebbia e dormivano in un altro *châlet*, incontrato sulla loro strada, ridotti finalmente a fare un brodo della paglia del loro letto per soddisfare alla terribile fame, che risentivano.

Cosa incredibile, ma vera, questi tre alpinisti sono rimasti tre giorni e tre notti smarriti sulla Rax-Alpe, mangiando la minestra di paglia con l'aggiunta di alcuni pezzi di sego per non lasciarsi morire di fame. Solamente nella giornata di mercoledì, il tempo essendosi rischiarato, hanno potuto entrare nel rifugio del *Carl Ludwig Haus* con le membra gelate e la povera signorina in uno stato deplorabile.

Durante i tre giorni dello smarrimento di questi alpinisti i giornali di Vienna pubblicavano articoli *à sensation* sulla negligenza dei diversi Clubs Alpini di quella città per non aver portato aiuto ai disgraziati ed il loro dovere di prevenire fatti simili, ecc. Ma i Clubs Alpini non hanno niente da fare con persone imprudenti, le quali vogliono esporsi senza nessuna precauzione a simili escursioni invernali.

Nella riunione del 7 aprile 1882 del *Club dei Touristi Austriaci* di Vienna il signor Presidente, signor Silberhuber ha esposto con molto buon senso l'imprudenza di quest'ascensione della Rax-Alpe, ed i signori Joseph e Wilhelm Friedrich, Soci di questa Società, presenti alla seduta, insieme alla signorina Matt, hanno riconosciuto pubblicamente che la colpa veniva propriamente da loro stessi nel voler proseguire l'escursione con un cattivo tempo.

È vivamente da sperarsi che questa sventura sulla Rax-Alpe sarà una buona lezione agli alpinisti di tutti i paesi per non avventurarsi imprudentemente in montagna senza aver prese tutte le precauzioni necessarie, perchè non è solamente in Austria che succedono disgrazie dovute alla negligenza dei viaggiatori, ma in Italia (Courmayeur), in Svizzera, in Francia ed altrove. La prudenza è una delle prime qualità per chi desidera di percorrere alte montagne, e questa qualità è stata mostrata dagli alpinisti, i quali ultimamente hanno ascese le sommità più elevate del mondo.

R. H. B.

Alberghi Svizzeri. — *La Casa Hauser* a Waedensweil è forse la più grande impresa del continente; essa possiede undici alberghi, di cui il Gurniger con 560 letti, lo Schweizerhof a Lucerna con 400 letti, il Luzernerhof con 200, l'Albergo del Giesbach con 400, il Rigi-Scheidegg con 300, lo Schweizerhof a Berna con 120, il grande Albergo della Spezia con 100, lo Steinbock con 150, ossia in complesso 2,230 letti. Avviso agli albergatori italiani!!!

CORRISPONDENZA

Alberghi di montagna. — Riceviamo e pubblichiamo:

Torino, 10 settembre 1882.

Egregio Sig. Redattore,

Poichè la questione degli alberghi nelle montagne italiane, su cui da lunga pezza tempella il Budden (e che di fresco è stata ripresa con calore e con quel sale tutto suo, dal nostro collega Vaccarone) trovasi tuttora nel suo stadio di attualità, e poichè sarà sempre indiscutibilmente buono il precetto secondo il quale il chiodo vuol essere battuto mentre è caldo, credo opportuno di trasmetterle e di raccomandarle la pubblicazione della qui annessa lettera del Socio signor G. C. Baloco, dalla quale risulta che se di albergatori come i Guglielmina, v'avesse maggior dovizia nelle nostre montagne, sarebbero pur esse e forse non meno delle svizzere frequentate.

Con stima la saluto.

Dev. S. PARONE.

Pregiatissimo Signore ed Amico,

Dopo quella lunga discussione sugli *Alberghi di Montagna* e dove, a parere dei nostri amici d'oltre Alpi e d'oltre mare, a casa nostra si paga caro assai, mi venne l'idea di tentare presso alcuni albergatori di montagna onde avere un ribasso per tutti i Soci del Club Alpino Italiano ed esteri. Appena arrivato in Valsesia feci la mia proposta ai simpatici Guglielmina padre e figli, i quali sempre pronti a favorire i Clubs Alpini, l'accettarono per i loro Alberghi, cioè:

Albergo d'Italia, in Varallo.

„ *delle Alpi*, in Riva Valdobbia.

„ *del Monte Rosa*, in Alagna.

„ *del Colle d'Olen*, a 2909 metri.

„ *del Rigi d'Italia*, che fra non molto sorgerà sulla Vetta del Monterone.

Pochi giorni sono mi spedivano una lettera di cui ne trascrivo il brano interessante:

“ Riguardo agli Alpinisti ho pensato di mettere 50 centesimi al giorno meno degli altri, secondo il piano in cui

sono alloggiati quindi il prezzo del primo piano se è di L. 8,50 gli Alpinisti pagheranno L. 8, al 2° e al 3° se è di L. 7, pagheranno L. 6,50.

Era mia intenzione di dar lettura al Congresso di questa lettera, ma sapendo che quantunque fosse d'aggradimento a quasi tutte le diverse Sezioni, ciò avrebbe potuto eccitare la suscettibilità di qualche amico, così ho creduto meglio di rivolgermi a Lei pregandola nel medesimo tempo a voler invitare la Direzione a far appello agli altri Albergatori di montagna di seguire l'esempio di Giuseppe Guglielmina e così oltre al nostro privato interesse avremo contribuito di fare un bene anche al Club.

Domandando scusa di questa mia lunga cicalata, mi dico
Della S. V.

Dev.° BALOCO G. C.
Socio della Sezione di Torino.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Alpenclub Oesterreich. — OESTERREICHISCHE ALPEN-ZEITUNG. — IV. Jahrgang, N. 89, 90, 91, 92, 93, 94. Wien, 1882.

Sommario: *Il Thurnerkamp*, m. 3414 (Alpi del Zillerthal), per E. Zsigmondy; *Il Vesuvio*, per Ant. A. Schwarz; *Soggiorno estivo nel Montavon*, per W. Kellner; *L'alta valle di Sulden*, per J. E. Curatus; *Una escursione nelle montagne del Karwendel*, per L. Purtscheller; *Dal Mediterraneo allo Spluga*, per W. Kellner; *Hohberghorn e Nadelgrat nel Gruppo di Mischabel*, pel prof. dr. K. Schulz; *Vertainspitze (Ortler)*, per O. Zsigmondy; *Schizzi di un viaggiatore in Carinzia e Carniola*, per P. Peucker; *Note Alpine*; *Notizie di Società Alpine*; *Comunicazioni ufficiali*; *Letteratura alpina*; *Notizie varie*.

Asociació d'Excursions Catalana. — BUTLETI MENSUAL. — Any V. N. 41 e 45. Maig e juny 1882. Barcelona.

Parte ufficiale; in essa si fa un cenno dei lavori compiuti dalla Società, della adunanza del 9 maggio 1884, dello stato finanziario, ecc.

Parte delle pubblicazioni: *Riunione Catalanista in Poblet e Santos Creus*, per A. Verdager; *Costumi popolari del Vallese*, per V. Plantada y Fonolleda; *Escursioni nella provincia di Guadajara*, per C. Gomis. *Bibliografia*; *Notizie varie*.

Club Alpin Français. — BULLETIN MENSUEL. — N. 5, 6. Mai, Juin, 1882. Paris.

Sommario: *Direzione Centrale*; *Assemblea generale statutaria del Club*; *Banchetto annuale del Club*; *Riunione del C. A. F. al Mont-Dore*; *Cronaca delle Sezioni*; *Carovane di scolari*; *IV Congresso Alpino Internazionale a Salzburg*; *Letteratura alpina*; *Cronaca alpina*; *Ascensione invernale del Piméné (m. 2803)*; *Vedute fotografiche delle Alpi Francesi*.

COMUNICAZIONI UFFICIALI

SEDE CENTRALE

Statistica dei Soci del Club Alpino Italiano inscritti al 21 Settembre 1882.

Sede Centrale e Sezioni	Soci Onorari	Soci Perpetui	Soci Annuali	Totale
1. Sede Centrale	8 (stranieri)	—	—	8
2. Torino	1 (nazionali)	20	447	468
3. Aosta	2	2	59	63
4. Varallo	2	17	317	336
5. Agordo	—	3	44	47
6. Domodossola	—	—	81	81
7. Firenze	1	8	198	207
8. Napoli	2	—	161	163
9. Susa	—	—	49	49
10. Valtellinese (Sondrio)	—	2	83	85
11. Biella	—	16	97	113
12. Bergamo	—	2	61	63
13. Roma	—	1	187	188
14. Milano	—	1	261	262
15. Cadorina (Auronzo)	—	—	25	25

16. Verbanò (Intra)	—	1	134	135
17. Enza (Reggio-Parma)	—	2	102	104
18. Bologna	—	—	105	105
19. Brescia	—	—	73	73
20. Perugia	—	—	33	33
21. Canavese (Ivrea)	—	—	—	—
22. Vicenza	—	—	153	153
23. Verona	—	—	51	51
24. Catania	—	—	85	85
25. Marchigiana (Ancona)	—	1	26	27
26. Como	—	—	59	59
27. Siena	—	—	16	16
28. Pinerolo	—	—	61	61
29. Lucana (Potenza)	—	85	85	85
30. Calabrese (Catanzaro)	—	—	50	50
31. Sassari	—	—	—	—
32. Ligure (Genova)	—	3	202	205
33. Bossèa (Mondovì)	—	1	90	91
34. Alpi Marittime (Porto Mafr.)	—	—	76	76
Totale 16		80	3471	3567

NB. — Sono segnate di asterisco (*) nella colonna in cui vi ha il numero totale dei Soci le Sezioni, di Direzioni delle quali non hanno inviato a tutto il 21 giugno l'elenco dei Soci iscritti nel 1882.

SEZIONI DEL C. A. I.

Consorzio fra le Sezioni di Pinerolo, Susa e Torino per il ripristinamento del Ricordo sul Colle dell'Assietta.

— Della solenne inaugurazione del pio Ricordo addì 23 scorso luglio, io ho scritto brevemente a pag. 110-112 del numero 9 di questa *Hivista*; circa la relazione ufficiale della inaugurazione e circa il resoconto economico-morale della gestione del Comitato io mi rapporto alla precisa notizia pubblicata da me in quel brevissimo cenno, e più precisamente nella nota numero 2 a pag. 110.

La quarta lista di sottoscrizioni pervenute al Comitato Promotore Intersezionale.

— Dalla Sezione di Torino. — C. Marietti, L. 5 — G. A. Manzoni, L. 5 — V. E. Dabornida, Maggiore di Stato Maggiore, L. 5 — V. Chiala, maggiore di Stato Maggiore, L. 5 — G. Collier, tenente colonnello artiglieria territoriale, L. 5 — G. G. Collier, studente, L. 2 — G. A. Collier, L. 1 — E. Cattaneo, L. 5 — P. Clapier, L. 10 — C. Taricco, L. 5 — A. Scaravelli, L. 5 — A. Pariani, L. 5 — A. V. e V. A. (*suaviter sed fortiter*) L. 500; oltre altre L. 500 per le spese di inaugurazione — B. Bena, L. 5 — D. Ulrich, L. 10 — Sezione del C. A. I. in Napoli, L. 100 — Soci della Sezione del C. A. I. in Agordo, L. 42* — E. Falco, L. 2 — P. Bernardi, L. 5 — F. Lupo, L. 5 — V. Bruno di Tornaforte, L. 5 — Municipio di Feltre (Agordino), L. 10 — L. Timmermans, L. 10 — V. Beltrandi, L. 1 — N. N. (*pro aris et focis*), L. 100 — Importo di questa quarta lista, L. 8,53 — Totale della 1ª, 2ª, 3ª e 4ª lista, L. 4196,50.

Dalla Sezione di Pinerolo. — Comune di Bricherasio, L. 25 — E. Caffaratti, L. 3 — Marina, farmacista, L. 3 — C. Cesano, L. 1 — G. Morero fu M., L. 1 — F. Cesano L. 0,50 — B. Morero, L. 1 — Silveti, caffettiere, 0,50 — G. Marino, L. 1 — A. Badariotto, L. 1 — Importo di questa quarta lista L. 37. — Totale della 1ª, 2ª, 3ª e 4ª lista L. 582.

Dalla Sezione di Susa. — C. Servetti, capitano del Genio Militare, L. 2 — E. Agnes, L. 2 — C. L., L. 1. — Importo di questa quarta lista, L. 5. — Totale della 1ª, 2ª, 3ª e 4ª lista L. 266.

Importo generale della 4ª lista L. 895
Importo generale delle tre precedenti (1) > 4149,50

Totale generale della sottoscrizione L. 5044,50

Per il Comitato Intersezionale del C. A. I.

C. ISAIA.

Presidente della Sezione di Torino.

* L'elenco nominativo dei sottoscrittori compresi nelle somme complessive segnate dall'asterisco * sarà pubblicato dal Comitato nell'elenco generale dei sottoscrittori insieme colla relazione ufficiale della inaugurazione e col resoconto economico-morale della gestione.

(1) Vedasi la prima lista a pag. 60 del N. 3 di questa Rivista, la seconda a pag. 72 del N. 4, la terza a pag. 84 del N. 5.

Redattore, F. VIRGILIO.

Gerente responsabile, G. BOMBARA.

G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

LIBRERIA F. CASANOVA

TORINO

Via Accademia delle Scienze (Piazza Carignano)

- Audiffret (Émile d').** — Notes d'un Globe-Trotter, Course autour du Monde. De Paris à Tokio, de Tokio à Paris, in-18 L. 3 75
- Beauvois (C^{te} de).** — Voyage autour du monde. Australie. Ouvrage enrichi de 2 grandes cartes et de 12 gravures. 13^e édition » 4 25
- Voyage autour du monde: Java, Siam, Canton. Ouvrage enrichi d'une grande carte spéciale et de 14 gravures, 13^e édition, in-18 » 4 25
- Voyage autour du monde: Pékin, Yeddo, San Francisco. Ouvrage enrichi de quatre cartes spéciales et de 15 gravures, 12^e édition, in-18 » 4 25
- Bezaure (G. de).** — Le Fleuve Bleu. Voyage dans la Chine occidentale. Ouvrage enrichi de gravures et d'une carte, in-18 » 4 25
- Bishop N. H.** — En canot de papier de Québec au golfe du Mexique, 2,500 milles à l'aviron, traduit par Hephell, in-18 orné de gravures et de cartes » 4 25
- Burdo A.** — Niger et Bénoué, Voyage dans l'Afrique centrale, in-18, enrichi d'une carte spéciale et illustré de dessins » 4 25
- Burnaby.** — Une visite à Khiva. Aventures de voyage dans l'Asie centrale. Traduit de l'anglais, in-18, avec cartes » 4 25
- Chaillé-Long.** — L'Afrique centrale. Expéditions au lac Victoria-Nyanza et au Makraka Niam-Niam, à l'ouest du Nil Blanc. Traduit de l'anglais, in-18, avec carte et gravures » 4 25
- Compiègne (M^{is} de).** — L'Afrique équatoriale: Gabonais, Pahouins, Gallois, in-18, enrichi d'une et carte de gravures, 3^e édition » 4 25
- L'Afrique équatoriale: Okanda, Bangouens, Osyèba, in-18, enrichi d'une carte et de gravures, 2^e édition » 4 25
- Voyages, Chasses et Guerres, in-18 » 3 75
- Cotteau E.** — Promenade dans l'Inde et à Ceylan, accompagné d'une carte » 4 25
- Denis de Rivoire.** — Mer rouge et Abyssinie, in-18 » 3 75
- Dubard.** — Le Japon pittoresque, in-18 avec gravures » 4 25
- Dutrenil de Rhins J. L.** — Le Royaume d'Annam et les Annamites. Journal de voyage, in-18 avec cartes et gravures » 4 25
- Ernouf B.** — Le Caucase, la Perse et la Turquie d'Asie, d'après la relation de M. le baron de Thielmann, in-18 enrichi d'une carte et de vingt gravures, 2^e édition » 4 25
- Cachemire et Petit Thibet, d'après la relation de M. F. Drew, in-18, avec carte et gravures » 4 25
- Eyma X.** — La Vie aux États-Unis. Notes de voyage, in-12 » 3 75
- Fonvielle (W. de).** — Aventures aériennes et expériences mémorables des grands aéronautes. Ouvrage orné de 40 gravures » 4 25
- La Conquête du Pôle nord, in-18 avec gravures » 4 25
- Frilley G. et Wlahovitz J.** — Le Montenegro contemporain, in-18, orné de gravures » 4 25
- Garnier J.** — Voyage autour du monde, Nouvelle-Calédonie. Ouvrage enrichi de 4 gravures et d'une carte, 4^e édition, in-18 » 4 25
- Voyage autour du monde. Océanie. Iles des Pins, Loyalty et Tahiti. Ouvrage enrichi de gravures et d'une carte, in-18, 2^e édition » 4 25
- Goblet d'Alviella C. E.** — Sahara et Laponie — I. Un mois au sud de l'Atlas — II. Un voyage au Cap Nord, in-18, enrichi de dix-huit gravures, 2^e édition » 4 25
- Inde et Himalaya, Souvenir de voyage, in-18, avec carte et gravures, 2^e édition » 4 25
- Guérin V.** — Voyage archéologique dans la régence de Tunis, exécuté (en 1860) et publié sous les auspices et aux frais de M. H. d'Albert, duc de Luynes. Ouvrage accompagné d'une grande carte de la Régence et d'une planche reproduisant la célèbre inscription bilingue de Thugga, 2 vol. grand in-8 » 21 —
- Havard H.** — Amsterdam et Venise, in-8, orné de sept eaux-fortes, et de cent vingt-quatre gravures sur bois, 2^e édition » 4 25
- La Hollande pittoresque: les Frontières menacées. Voyage dans les provinces de Frise, Groningue, Drenthe, Overijssel, Gueldre et Limbourg, in-18, enrichi de nombreuses gravures et d'une carte, 3^e édition » 4 25
- La Hollande pittoresque. — Le Cœur du pays. Voyage dans la Hollande méridionale, la Zélande et le Brabant, illustré d'après les croquis de M. le baron De Constant-Rebecque et de l'auteur, in-18, 3^e édition » 4 25
- Il a été tiré quelques exemplaires sur papier de Hollande » 8 50
- Imbert P. L.** — L'Espagne, Splendeurs et Misères. Voyage artistique et pittoresque, in-18, illustré de 16 gravures, 2^e édition » 4 25
- Jannet Cl.** — Les États-Unis contemporains, ou les institutions, les mœurs et les idées depuis la guerre de la sécession, avec une lettre de M. F. Le Play, 2 vol., in-18, 3^e édition » 6 30
- Jurien de la Gravière.** — Voyage de la corvette la Bayonnaise dans les mers de Chine, 3^e édition, enrichie de deux grandes cartes et de dix dessins, 2 vol. in-18. » 8 50
- La Station du Levant. Ouvrage enrichi d'une carte. Deux volumes in-18 » 8 50
- Latour (A. de).** — Valence et Valladolid, Nouvelles études sur l'Espagne, in-18 » 4 25
- Laugel A.** — Italie, Sicile, Bohême. Notes de voyage, in 18 elzevirien » 4 25
- Leclercq J.** — Un été en Amérique, in-18 avec gravures » 4 25
- Voyage aux îles Fortunées. Le Pic de Ténériffe et les Canaries, in-18 » 3 25
- Lenoir P.** — Le Fayoum, le Sinaï et Pétra, expédition dans la moyenne Egypte et l'Arabie Pétrée, sous la direction de J. L. Gérôme. Ouvrage enrichi de 14 gravures, in-18 » 4 25
- Lenthéric Ch.** — Les Villes mortes du golfe de Lyon, Illiberris, Ruscino, Narbon, Agde, Maguelone, Aiguesmortes,

F. CASANOVA, Libraio-Editore, via Accademia delle Scienze (PIAZZA CARIGNANO), TORINO.

Arles, les Saintes-Marie, orné de 15 cartes et plans. Ouvrage couronné par l'Académie française, 3^e édit. L. 5 50
Meignan V. — De Paris à Pékin par terre, Sibérie-Mongolie, in-18, enrichi de gravures et d'une carte, 3^e édit. » 4 25
 — Aux Antilles. Ouvrage enrichi de gravures, in-18 » 4 25
Mouy (C. de). — Lettres du Bosphore. Bucarest, Constantinople, Athènes, in-18 avec gravures » 4 25
Neyrat Alexandre-Stanislas. — L'Athos. Notes d'une excursion à la presqu'île et à la montagne des Moines, in-18 enrichi de dix héliogravures et de deux fac-simile » 4 75
Piron H. — L'île de Cuba: Santiago — Puerto-Principe — Matanzas — La Havane, in-18, orné de gravures sur bois » 4 25
Raffray A. — Afrique orientale: Abyssinie, in-18, orné d'une carte et de gravures sur bois, 2^e édition . . . » 4 25
Robiano (E. de). — Dix-huit mois dans l'Amérique du Sud, le Brésil, l'Uruguay, la république Argentine, les Pampas, et Voyage au Chili par la Cordillère des Andes, in-18, 2^e édition » 3 25
Rochechouart (C. de). — Excursions autour du monde: Pékin et l'intérieur de la Chine, in-18, orné de gravures » 4 25
 — Excursion autour du monde: Les Indes, la Birmanie, la Malaisie, le Japon et les États-Unis, in-18, avec gravures » 4 25
Roque P. — Athènes. Ouvrage mis au courant des découvertes les plus récentes, in-18, orné de 8 gravures hors texte et d'un plan d'Athènes et des environs, 2^e édition » 4 25
Smiles. — Voyage d'un jeune garçon autour du monde, comprenant un séjour à Vittoria et un voyage en chemin de fer à travers l'Amérique du Nord, par Samuel Smiles, traduction par madame C. Deshorties de Beaulieu, in-18, 2^e édition » 3 25
Toutain P. — Un Français en Amérique: Yankees, Indiens, Mormons, in-18 » 3 25
 — Dans les Highlands, Edinburgh, Trossachs, Skye, in-18 3 75
Ursel (G. Charles d'). — Sud-Amérique. Séjours et voyages

au Brésil, à la Plata, au Chili, en Bolivie et au Pérou, in-18, enrichi d'une carte et gravures, 3^e édition L. 4 25
Vandal A. — En Karriole à travers la Suède et la Norvège. Ouvrage enrichi de gravures, 2^e édition, in-18. » 4 25
Vogüé (V. de). — Syrie, Palestine, Mont Athos. Voyage aux pays du passé, in-18, illustré » 4 25
Yriarte Ch. — Bosnie et Herzégovine. Souvenirs de voyage pendant l'insurrection, in-18, enrichi de 15 gravures, et d'une carte » 4 25
Baker. — Ismailia, récit d'une expédition dans l'Afrique centrale, traduit de l'anglais. In-8^o, illustré de 56 gravures et accompagné de 2 cartes. » 10 50
Cameron. — A travers l'Afrique, voyage de Zanzibar à Benguela, traduit de l'anglais. In 8^o, contenant 139 gravures, 1 carte et 4 fac-similés. » 10 50
Dixon. — La Russie libre, traduit de l'anglais, illustré de 75 gravures, et accompagné d'une carte. In-8^o. . . » 10 50
 — La conquête blanche, traduit de l'anglais, illustré de 118 gravures. » 10 50
Gourdault. — Voyage des navires la Hansa et la Germania au pôle nord, rédigé d'après les relations officielles. In-8 avec 80 gravures sur bois et 3 cartes. » 10 50
Hayes. — (Le D. I.-J.): La terre de désolation. Excursion d'été au Groënland, traduit de l'anglais, in-8, illustré de 40 gravures et accompagné d'une carte. . . » 10 50
Kanitz. (F.) La Bulgarie danubienne et le Balkan. Edition française publiée sous la direction de l'auteur, in-8 contenant 100 gravures et une carte. » 26 50
Livingstone (David). — Explorations dans l'intérieur de l'Afrique australe, traduit de l'anglais, illustré de 45 gravures et 2 cartes. » 10 50
 — Dernier Journal, traduit, et illustré de 60 gravures sur bois et de 2 cartes, 2. vol. » 21 —
 — Explorations du Zambèse et de ses affluents, et découverte des lacs Chiroua et Nyassa (1858-1864) traduit de l'anglais, in-8 avec 47 gravures et 4 cartes. . . » 10 50

VIRILIO Dott. FRANCESCO

**LE MARMITTE DEI GIGANTI
del PONTE DEL ROC (Lanzo)**

In-8^o, con tavola in fototipia, 1882. — Lire 2.

L'APENNINO BOLOGNESE

DESCRIZIONI, ITINERARI. CONTENENTI:

Indici di Flore locali, 8 Tavole di oggetti e Monumenti archeologici, 8 Mappe di viabilità al 100 mila, Cartine policromiche di orografia, di etnologia, ecc., Mappa dell'Area Montana Bolognese al 125,000, Carta geologica dell'Area Montana Bolognese a 10 tinte ed alla stessa scala.

Pubblicazione premiata dalla Sezione Bolognese del Club Alpino Italiano.

In-8^o di pag. 808, legato in tela, 1881. — L. 20.

GUIDA

PER GITE ALPINE NEL BIELLESE
e indicazioni sulle industrie del Circondario

2^a ed. rinnovata totalmente. In-18^o con 2 carte, 1882. L. 3.

G. CORONA

ARIA DI MONTI IN VALTOURNANCHE

In-16^o con illustrazioni, 1882. — L. 5.

INDICE DEI CAPITOLI

I. In Valtournanche. — II. Il Gran Tournalin. — III. Il Béc du Crêton. — IV. Il mondo alpino. — V. I fiori delle ceste. — VI. La punta Sella. — VII. La punta Giordano. — VIII. Il contrabbandiere. — IX. La leggenda del Saint Théodul. — X. Tipi alpini! — XI. Il Cervino. — XII. Le mie guide.

Per gli annunci a pagamento nella copertina della Rivista rivolgersi alla libreria F. Casanova.